

## L'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

di Pietro GIANOLA

### **Premessa: Il tema e i suoi termini attuali**

« Il nostro progetto di educazione e di evangelizzazione ha come centro la persona nella singolarità della sua esistenza e vuole aiutarla a realizzare il proprio *progetto di vita* ». (Da *Elementi e linee per un progetto educativo pastorale salesiano*, Roma, 1979).

Il « progetto di vita » di ogni singola persona, proprio nella singolarità della sua esistenza, è il frutto maturo del « progetto di educazione » che gli educatori hanno saputo elaborare e offrire giorno dopo giorno in un lungo e delicato processo di « orientamento vocazionale ».

Esaminiamo i significati che hanno assunto oggi i termini: orientamento, vocazione, progetto di vita, progetto d'educazione, orientamento vocazionale.

a) *L'orientamento* si è introdotto nell'ambito della scuola e dell'educazione prima di tutto come fatto e problema di preoccupazione e di aiuto professionale: guidare l'uomo giusto al posto giusto di lavoro. Che cosa è meglio fare nella vita? Come conoscere presto e bene le capacità, le attitudini, i motivi, le possibilità e convenienze oggettive di occupazione per guidare le scelte di studio, di preparazione, di qualificazione e specializzazione? (*vocational orientation and development*).

Poi il termine si è proposto con più forte insistenza con riguardo all'orientamento scolastico: l'uomo giusto per gli studi giusti. Non subito ricerca e guida per le scelte professionali, ma considerazione e assistenza prolungate per le scelte scolastiche: indirizzi di studio, livelli di studio, metodi di lavoro nella scuola; sviluppando, correggendo, migliorando i propri modi di studiare individualmente e in gruppo; formazione e sviluppo, successiva determinazione dei piani di studio personali. La preoc-

cupazione professionale è presente, ma entro un quadro più largo di guida culturale, formativa, promozionale (*guidance, tutoria*).

Recentemente è venuto al centro, negli ambienti e presso le persone più sensibili, un altro preoccupante e urgente fatto-problema: il pluralismo dilagante, travolgente, conflittuale, sconvolgente delle visioni totalizzanti, delle proposte di verità e di valori, di motivi e di modelli di vita, di sentimenti e di condotte, delle libertà di condotta, con disparate offerte e captazioni invitanti all'adesione e alla partecipazione attiva nei campi culturali, sociali, politici, religiosi, morali... Da qui l'esigenza per gli educatori di orientare e per i giovani di orientarsi durante la crescita nelle scelte e per le scelte vitali, esistenziali. Il problema non è più solo: che cosa fare o che cosa studiare; è: che cosa essere? chi essere? con chi essere? a quali valori e progetti ispirare la vita intera? L'uomo giusto nella vita giusta. Adattamento della vita al soggetto, ma anche adattamento del soggetto alla vita, mediante scelta giusta delle interpretazioni universali, dei valori, dei motivi, delle appartenenze, delle partecipazioni qualificate personali. Anche il lavoro professionale e la cultura rientrano dentro questo più vasto e profondo fatto-problema di orientamento della vita (*counseling, direzione personale, orientamento educativo*).

b) *La vocazione* è altro concetto che ha subito interessanti evoluzioni negli ultimi anni.

Negli anni passati il termine « vocazione » manteneva un significato religioso ben ristretto: vocazione era solo la chiamata-risposta a consacrarsi ai ruoli privilegiati sacerdotali e religiosi nella Chiesa in rapporto con Dio e con il suo popolo.

Poi il termine è passato al campo profano, professionale: vocazione è diventata ogni prospettiva di impegno d'occupazione e lavoro in relazione con interiori aspettative, disposizioni, aspirazioni, motivi soggettivi, inclinazioni, interessi.

Recentemente il termine ha subito un'autentica esplosione anche nel campo religioso e morale, sotto la spinta di una rinnovata cristologia e di una conseguente rinnovata ecclesiologia.

E' vocazione la chiamata-risposta universale rivolta ad ogni soggetto umano creato per diventare persona consapevole, libera, responsabile, impegnata a cercare e seguire un personale « piano di vita » costante e coerente entro una certa interpretazione significativa totale della vita, della società, della storia, della volontà di Dio a proprio riguardo.

E' vocazione la chiamata-risposta generale rivolta ai cristiani, a ogni cristiano, per entrare nelle prospettive vitali della fede e del battesimo di Cristo, per qualificare nella loro luce l'intero personale « piano di vita ».

E' vocazione la chiamata-risposta che ogni battezzato sente, ricerca, scopre, segue, per determinare la vocazione cristiana in vista di una collocazione specifica nella Chiesa, popolo di Dio: laicale cristiana, sacerdotale, religiosa, consacrata nel secolo.

Per non cadere in un pericoloso genericismo, sarà bene non confondere mai le forme e gli impegni specifici, in modo che ogni « vocazione » brilli della sua propria luce, riveli i suoi valori, si coordini utilmente con tutte le altre in più compiuta unità di espressione e di servizio.

c) Il termine *progetto* o *piano di vita* sembra esprimere sia per l'educazione sia per la vita diverse esigenze. E' un insieme di pensieri, di principi di azione, di modelli di condotta, di impegni che maturano e si organizzano negli anni della formazione e che si proiettano, centrali e portanti, verso gli anni futuri. Esige una compiutezza di aspetti e di contenuti, bene armonizzati, che garantiscano la piena espressione delle capacità d'ogni genere del soggetto, le sue appartenenze sociali di ogni tipo, le sue partecipazioni libere e responsabili alla vita comune, a progetti di più ampia dimensione sociale, storica, umana, ecclesiale, teologica. Impegna la centralità consapevole e responsabile del soggetto che ne scopre gli elementi, ne sceglie le possibilità, ne assume le condizioni e gli impegni, ne matura le competenze.

Oggi è diffusa l'insistenza a passare da semplici *programmi di educazione*, basati ciecamente e acriticamente sulla tradizione e sulla ripetizione, con qualche scarso correttivo di adattamento, alla elaborazione ben fondata e ben dettagliata di veri *progetti d'educazione*, organizzati attorno a ben definiti fini e obiettivi generali e remoti, terminali, sequenziali e progressivi, attorno a ben definiti processi promozionali, attorno a ben definiti quadri di contenuti, di mezzi, di operatori, di esperienze guidate, di metodi, di verifiche e di miglioramenti critici.

Se soggetti del progetto sono inizialmente gli educatori, ben presto si vuole che a questi si accostino a loro volta come veri soggetti di un lavoro di riscoperta, di ricostruzione, di interiorizzazione, di assunzione progressiva e definitiva, i giovani in formazione, ricavandone un loro corrispondente « progetto di vita ».

d) *L'orientamento vocazionale* ha cessato di essere un momento eccezionale dell'educazione, del programma di educazione, spesse volte addirittura arbitrario o, peggio, mancante, per diventare l'asse portante di tutta l'educazione, dell'intero « progetto educativo ».

Sono cadute le forze determinanti della tradizione, della unità di cultura, di moralità, di religione, di condotta privata e pubblica. Sono aumentate le dimensioni della libertà di scelta in ogni campo.

Bisogna ormai orientare educando: fornendo gli elementi di consapevolezza e di motivazione per le scelte della vita, dello studio, del lavoro.

Bisogna educare orientando: mantenendo centrale l'impegno di operare ogni volta scelte, scelte coerenti con qualche principio unificatore che serva da criterio e da fulcro per ogni altra integrazione. Così nasce il disegno della vocazione personale che progressivamente si può andare definendo sia in relazione alla personalità soggettiva interiore, sia in relazione alle convenienze esteriori, come alle chiamate superiori, impersonali dei valori, personali di Dio che affida a ogni suo figlio un particolare impegno di contributo e di servizio per i progetti totali della creazione, della redenzione, della salvezza.

L'orientamento vocazionale considerato in modo rigoroso e comprensivo si presenta come la chiave di volta di ogni vita. Diventa il momento centrale, l'asse portante di ogni educazione. Risponde a un bisogno primario dei giovani in crescita. Rappresenta un loro diritto e si traduce in un preciso dovere. L'uomo o il cristiano senza un progetto di vita, senza un orientamento vocazionale che lo preparino e lo definiscano, senza una vocazione personale, sono solo un uomo o un cristiano fallito.

Ma l'orientamento vocazionale è anche una *necessità* della società e della Chiesa, una via privilegiata (però anche insostituibile) per risolvere i problemi perenni e attuali della sopravvivenza futura e della rifiorite vitalità. La sentono le comunità e i gruppi, gli istituti religiosi e le loro opere, le urgenze pastorali e missionarie della Chiesa, le nuove necessità dei servizi pubblici, delle responsabilità politiche; la soffrono le famiglie responsabili e preoccupate dell'avvenire dei figli.

L'orientamento vocazionale ha però la sua ultima e profonda spinta nello stesso amore creatore e salvifico di Dio, universale e personalissimo; amore che creando chiama e manda, redimendo e salvando ancora chiama e invia in servizio e ministero. Così Dio assicura a ogni vita d'uomo

valore immediato e eterno, in dialogo con un suo disegno di predilezione.

## 1. La situazione attuale

Le condizioni dell'orientamento educativo, cioè le condizioni più o meno favorevoli per attuare in maniera valida e efficace l'educazione come proposta, guida, acquisizione e maturazione di un progetto di vita vocazionale, si collegano al quadro più generale della *condizione giovanile d'oggi*, e questa si colloca dentro le vicende ancora più generali della *socio-cultura* e dei *sistemi e metodi di educazione*.

Vediamo come attualmente si compongono questi tre aspetti: a) molte difficoltà; b) alcune nuove possibilità favorevoli; c) una rinnovata coscienza e qualche maggiore impegno negli educatori.

1.1. *Oggi per i giovani è difficile orientarsi e costruirsi un valido progetto di vita, capire e maturare una autentica vocazione. Perché?*

Molte *difficoltà interne e esterne* sembrano impedire o disturbare il fatto di percepire e affrontare la vita come valore, come responsabilità, come vocazione e missione, come impegno organico, autoproiettandosi al di là della confusione, degli adattamenti pratici, dei calcoli del piacere e dell'utile.

Sono in crisi i sistemi sociali e culturali di riferimento, entro i quali, con l'aiuto dei quali, verso i quali maturare e operare le scelte e gli impegni. Sono scarsi o contraddittori i modelli di personalità. Sono in crisi le istituzioni della famiglia, della comunità sociale e politica, economica e culturale. Sono incerti e in evoluzione i gruppi morali e religiosi, le chiese medesime. La pedagogia e l'educazione stanno in alto mare, tra un passato che sta morendo e un futuro ancora non nato. I ruoli professionali e vocazionali si presentano scarsamente identificati, incerti.

Le liberazioni e i cambi si sono spesso rivelati miti ingenui o interessati.

Perciò la credibilità delle proposte, delle indicazioni, degli inviti è molto in ribasso. Sono molti i maestri, pochi i testimoni.

Mancano le guide, i veri educatori, capaci e meritevoli di liberare le migliori energie vitali interiori, di dirigere l'esplorazione e la inter-

pretazione della realtà, dei valori, dei modelli, delle proposte, degli impegni da assumere.

Il clima di agitazione emotiva, il travolgimento pluralistico e conflittuale dei messaggi, la mercificazione degli inviti e delle captazioni interessate, rendono impossibile la calma necessaria per una sicura considerazione dei ventagli di proposte e di risposte, la strutturazione organica delle ricerche e delle formazioni. Il caos delle offerte esterne, i limiti delle possibilità concrete di formazione e di occupazione rendono quasi impossibili le scelte libere rispondenti ai motivi intimi o alle aspirazioni elevate.

I sistemi di rapporti e di vita, i ruoli, le istituzioni, i modelli tradizionali e ancora validi sono contestati fino a volerne la radicale alternativa. Si è distrutto molto; si è riedificato ben poco. Spesso il nuovo non è ancora nato, a stento se ne vede l'aurora.

Il riflusso nel privato segna in modo crescente le delusioni del pubblico e del sociale, dando origine non a vite impegnate, ma a esistenze adattate per sopravvivere con calcolo pratico e gretto, consumativo di modesti piaceri.

Gli assoluti di verità, di valore, di dovere sono largamente caduti o relativizzati.

Il pluralismo domina sovrano, non integrabile, bensì conflittuale. Nei casi migliori è possibile la convivenza tollerante, la sfida pacifica. Più spesso il clima è di lotta dura fino al tentativo della distruzione reciproca delle ragioni di sostegno.

La fuga dagli impegni totali e definitivi è generale. Da ogni vocazione c'è chi torna indietro, chi pretende di poter sciogliere ogni impegno giurato. Si vuole tutto provvisorio, fin che dura il sentimento, l'interesse.

Gli impegni sono raramente completi. Anche chi prega o chi ragiona molto non s'impegna quasi mai nella pratica di ciò che crede o fantastica, là dove le idee diventano progetto e azione, là dove è toccato e deve essere superato l'egoismo privato in favore di coloro che hanno bisogno.

Il protagonismo è in crisi. Le centrali di potere, di ideologia e di opinione, di informazione e di giudizio, di previsione e di organizzazione dei servizi dominano e suppliscono le iniziative delle masse informi e gregarie, manipolando perfino il dissenso e la protesta. Mai come oggi sono stati di moda gli slogans, i cortei, le rime, i leaders carismatici, i guru.

E' costume dominante vivere alla giornata, aggiustando le cose lungo la strada (se si riesce a farlo). Sono comuni gli uomini senza progetto. La progettualità estesa nello spazio e nel tempo è ridottissima. E' riservata alla produzione, alla politica; è degli uomini di mestiere. I più sono solo esecutori di programmi manovrati e imposti dall'esterno. Mancano quasi totalmente la percezione e l'interpretazione personale, la riflessione e la valutazione seria e realistica, tesa in tutte le direzioni d'un problema e di una soluzione. Mancano la ricerca personale, l'analisi e la sintesi, la comparazione rigorosa.

Chi vale e chi s'impegna è destinato alla minoranza e spesso alla solitudine. Ciò scoraggia tutti i deboli, che sono i più.

Per evadere dal disorientamento esistenziale, molti si sono buttati nella ricerca caotica di senso in direzioni risultate a loro volta alienanti: certo femminismo, i radicalismi rossi o neri o d'altro colore e ispirazione, il giovanilismo, il populismo utopico, i nazionalismi ideologici.

Ma questo stato di inquietudine e di smarrimento ha incanalato troppi giovani nel caos della prova di tutte le direzioni, come nel rifiuto di tutte. La conclusione per molti giovani è la vita come non senso, come assurdo, come dannazione, come destino, come caos, come balordaggine, come anarchia, come « movimento » privo di radici e di sbocchi in progetti credibili.

I forti, i violenti, i furbi che emergono detengono il potere, anche se malfermo e sempre traballante. Essi hanno progetti, vendono progetti, dichiarano e in certo modo attuano progetti. Così oggi dominano la vita pubblica sociale, politica, economica, culturale, morale. Cercano il consenso e la legittimazione del loro discutibile potere con mezzi espliciti o subdoli. Ma i loro criteri e i loro valori sono troppo spesso chiusi nei quadri della tecnologia, della socializzazione, della organizzazione produttiva e sicura. Giocano sui miti del massimo piacere per tutti, dell'utile, dell'ordine, del benessere, del progresso non mai ben definito, della democrazia, della modernità, della libertà. Ma alla fine tutto questo risulta mortificante per l'uomo, per la ragione, per la vera libertà, per la giustizia più larga e sincera, per la dignità, per le qualità migliori e profonde morali, comunitarie, religiose.

C'è grande crisi di metafisica e di ontologia (perciò di vera antropologia). Ne derivano le conclamate crisi di identità, le diffuse e invincibili crisi di progetto personale, sociale, storico, la perdita del senso della vocazione e della missione.

Se alla parole degli adulti non corrispondono i fatti, mancano per i giovani i modelli di identificazione, le fonti di stimolo, di invito, di coinvolgimento, di sicurezza, specialmente per le vocazioni di alto livello d'impegno.

Alcuni fatti negativi sembrano particolarmente pesanti.

Non si possono sviluppare progetti là dove è impossibile costruire sistemi di significato e di valore, quadri di motivi e di scopi, ideali attraenti o obbliganti; là dove tutto è incerto, tutto cambia ed è relativo e mobile, labile, imprevedibile, caotico; là dove ciò che è stabile lo è solo perché è imposto con la violenza e con i controlli, perché è statico e reazionario, dommatico, ben difeso, o accettato supinamente da tutti.

Non si hanno incentivi per una vita come progetto per i moltissimi giovani che devono vivere la giovinezza come fondamentale esperienza di emarginazione, di generalizzata marginalità, giovani strumentalizzati con chiaro o subdolo calcolo, oggetti di mercato, prede di consenso, forze-lavoro, riserve per il futuro, truppe d'assalto o di rottura o di conservazione retrograda nei casi di adesione a progetti di adulti malamente impegnati. Forze giovani per progetti vecchi. Sempre emarginati dai centri decisionali.

Non dispone nè incoraggia a proteggere il futuro un clima minaccioso di disoccupazione già in atto o imminente. Per molti dotati di buona volontà mancano le scuole o i mezzi economici. Che orientamento è possibile per le centinaia di migliaia di giovani (o ancora ragazzi) la cui unica prospettiva è subito il pascolo delle pecore, il lavoro nero precoce, l'emigrazione appena hanno raggiunto l'età adatta, la sopravvivenza clandestina nel furto, la segregazione nei ghetti delle periferie o dei nuovi agglomeramenti popolari, delle baraccopoli. La conseguenza più facile è una vita di espedienti, la ricerca di un « posto » come puro fatto di sicurezza, di denaro, di prestigio, di potere. Le tensioni ideali non hanno più spazio.

Non sono terreno adatto per scelte e impegni di vocazione né i regimi della tolleranza per il privato, né i regimi dove tutto è controllato dal potere totalitario, tutto è predestinato dagli esperti (dai potenti). Non lo è un ambiente di moralismo laico; non lo è un ambiente di conformismo religioso o di tradizione debole, dove si salva chi si adegua e ubbidisce, chi si presta a integrare con qualche collaborazione le impotenze dell'iniziativa clericale, senza spazi per lo spirito creativo che chiama e manda

ognuno secondo i propri carismi, pur convergendo nell'unità della comunione.

Vediamo come le difficoltà di una situazione problematica per la definizione di un progetto di vita, per l'ascolto di una vocazione, per la ricerca di una volontà di Dio a proprio riguardo, si sono ripercosse nella scuola e nei centri di educazione.

E' troppo frequente il fatto che alle debolezze e alle deviazioni dell'ambiente generale e del mondo interiore dei giovani si sia aggiunta l'incompetenza e la inettitudine degli insegnanti e degli educatori, non preparati e non disposti a farsi carico di una educazione intesa e attuata come orientamento e guida, proposta, scelta e formazione d'un progetto vocazionale.

Ricerche vaste e ripetute hanno confermato che purtroppo insegnanti e educatori (anche nel campo pastorale cattolico) non rappresentano una categoria sociale e culturale di personalità spiccate che spazino nei vasti campi della società e della chiesa, della cultura e dei suoi nuovi orizzonti, che conoscano i veri problemi della vita al di là degli interessi quotidiani. Non sono in genere persone di trincea, persone di vocazione e di missione, persone impegnate, convincenti e coinvolgenti. Prevalgono il mestiere e il pane quotidiano, la rassegnazione in ruoli professionali e perfino religiosi e pastorali infilati spesso senza precisi motivi, non sostenuti da adeguata preparazione. Non mancano tra costoro neppure le controtestimonianze di crisi, di fughe, di sfiducia, perfino le controproposte banali, violente, utilitarie, evasive.

Le radici della debolezza operativa degli educatori (nella famiglia, nella scuola, nella chiesa, nei gruppi e movimenti, tormentati dalle evasioni e dagli abbandoni, nella società) sono molte.

Al di fuori delle strettoie confessionali, o ideologiche, o politiche, o di mestiere e d'esecuzione, anche i responsabili della formazione dei giovani sono travolti dal pluralismo, dal relativismo, dalla conflittualità. Così diventano incerti, smarriti, insicuri, divergenti o devianti.

I pochi impegnati e decisi a coinvolgere nei propri programmi, non orientano educando e maturando la libertà personale; più spesso captano il consenso, condizionano, fanno adepti politici, culturali, religiosi, carismatici.

Nei luoghi dell'educazione nei quali dominano i programmi esecutivi non c'è spazio per la ricerca, per la maturazione, per la creatività responsabile in dialogo con le vite, con le condizioni reali, con i valori, con

le domande e le insistenze urgenti del bisogno, della necessità, del dolore. Non c'è humus per partenze e per soluzioni veramente vocazionali. Le tradizioni e il buon senso, le abitudini, anche se buone, i programmi, i regolamenti, gli orari, la disciplina, il calcolo utilitaristico..., non sono premesse vocazionali.

La massima parte delle scuole e dei centri educativi mancano di un vero progetto formativo unitario, progressivo, articolato, capace di definire e di rafforzare un io protagonista di una seria esplorazione di se stesso e della realtà, per definire interpretazioni e scelte, per studiare attitudini e interessi, per prendere atto di diritti e di doveri, per elaborare infine un piano di vita personale e partecipativo fornito di competenze, di qualità morali e sociali, di impegni di coerenza futura.

Ma le stesse scuole cattoliche sono in grado di prospettare un preciso riferimento ai piani della creazione e della salvezza cristiana, della comunità cristiana, d'una presenza nel mondo della cultura, del costume, della politica, della professione, qualificata come cristiana? Sono luoghi nei quali viene percepita la presenza di Dio avente per ognuno un progetto da scoprire insieme, da scegliere e definire, da preparare e seguire?

Così, troppo spesso, per colpa delle deficienze degli educatori, la domanda dei giovani per un orientamento vocazionale della vita resta delusa, se è già presente e viva; se è presente solo latente, implicita, germinale, raramente viene educata e coltivata. Perciò presto le belle speranze giovanili sono spinte a inaridire e ad atrofizzare nelle soluzioni conformiste, nelle riduzioni utilitarie, nelle prospettive della mediocrità, nelle tentazioni del potere carico di interesse personale, privo di servizio e di vocazione.

### *1.2. Eppure oggi la spinta all'orientamento vocazionale emerge ancora vasta a livelli di vera possibilità e di larga disponibilità*

Purtroppo, per parlare con verità, bisogna dire che si tratta di settori, di ambienti, di gruppi, di soggetti in massima parte diversi dai precedenti. Sono compresenti nella società e nel mondo giovanile d'oggi come due linee di sviluppo divergenti, verso una più triste perdizione, verso una buona ripresa e una rinnovata disponibilità.

Ma anche parecchi giovani decadenti e devianti all'inizio si erano incamminati su vie di fiducia, di buone intenzioni. Il crollo spesso è stato successivo, effetto di delusioni, di tradimenti, di captazioni, di debolezze.

E non è detto che in parecchi casi di decadenza e devianza anche profonda non permangano latenti nostalgie, speranze, attese, forse anche sotto le forme della disperazione, del rifiuto, del nihilismo, dell'anarchia, della compensazione. Sarebbero necessari stimoli eccezionali per far rifiorire le radici profonde che segnano la traccia d'ogni figlio di Dio.

Le ricerche che hanno studiato e interpellato il mondo dei giovani in questi ultimi anni hanno riscontrato diffuso un crescente ed urgente bisogno di coltivare, di scoprire, di riscoprire *significati e sensi* dell'intera realtà ed esistenza, per ogni rapporto, per ogni atto della condotta, per ogni scelta della vita; *valori* per i quali e secondo i quali vivere e operare; *motivi* per i quali prepararsi e impegnarsi; *compiti* nei quali spendere e anche rischiare la vita, anche donandola senza eccessivi calcoli di piacere personale o di utilità.

Si devono interpretare come significati positivi anche molte resistenze cariche di denuncia e perfino di ribellione contro le forme diverse di manipolazione, di emarginazione, di strumentalizzazione, di spersonalizzazione, di alienazione nella vita, nel lavoro, nello studio, nella formazione, nelle richieste morali e religiose.

Così si è diffusa tra molti giovani una nuova sensibilità e una dilagante generosità davanti ai problemi umani del bisogno, del dolore, dell'emarginazione; si sono aperte attenzioni e sensibilità planetarie, con vivo senso di presenza alle condizioni umane, ai problemi umani di tutti gli uomini, degli altri, dei diversi per molte ragioni.

S'è riaffermata con nuova attenzione la coscienza e la dimensione del « politico », del « sociale », dello « storico », del « comunitario » e dell'« ecclesiale ». Non come elementi statici, fatali, ma come luoghi di appartenenza da percepire, da considerare, da tener presenti nelle definizioni e nelle valutazioni, nei progetti di responsabilità; come appartenenze, ma anche come luoghi di presenza critica, innovatrice; luoghi di partecipazione elettiva e impegnativa, attiva e anche conflittuale; verso prospettive più avanzate, più oblativo, più vocazionali.

Sono molti i giovani in cui si è rafforzata una *volontà di protagonismo* personale, storico, sociale, morale, culturale, religioso. Sono giovani che spesso guardano agli adulti migliori, senza distinzioni di età, in cerca di testimoni, di compagni, anche di guide per l'indagine, per la rielaborazione, per il progetto, per le strategie di attuazione.

Dopo le ubriacature del « tutto è politica » e poi del « la politica è tutto », si sta diffondendo tra i giovani un concetto più serio di « poli-

tico » come dimensione della realtà umana, delle condizioni e dei problemi, dei progetti e delle soluzioni, perciò come dimensione dell'analisi, come strategia dell'agire in ogni campo. Si discutono possibilità e modi di partecipazione diretta, di scelta e decisione libera, di competenza, di articolazione integrata e coordinata delle capacità e delle posizioni, di doverosa valorizzazione dei talenti. Sono prospettive nuove e preziose per l'orientamento vocazionale.

Aggiungiamo la provata rinascente generosità, l'esplosivo entusiasmo, la felice dedizione che caratterizzano ora gruppi, ora masse per i valori veri, buoni, ideali, utili, ma anche ardui, nobili, sociali, morali, religiosi. Sono elementi validi per sostenere le scelte vocazionali delle forme e degli impegni di vita, di studio, di condotta, di lavoro professionale, le presenze e le scelte sociali e politiche, le partecipazioni religiose, entro ritrovati o ricostruiti piani più alti e vasti di Dio, degli stessi uomini nel mondo.

E' sensibile il richiamo sentito dai giovani per la radicalità e per la purezza del *Vangelo*, per le prospettive di vita che ne emanano, per scelte generalizzate che appunto fanno di vocazione, di missione, di servizio, di progetto personale e comunitario, nel mondo e dinanzi a Dio: amicizia e sequela di Cristo; collaborazione e prolungamento, quasi nuova incarnazione più estesa e differenziata, di Cristo, del suo amore, della sua redenzione liberatrice; meditazione pregata della Parola di Dio; contemplazione; vita e servizio nella comunità cristiana; risposta personalizzata a un progetto che vuole tutti ugualmente impegnati, mentre ognuno riflette, capisce, ascolta, sceglie, prepara la risposta individuale che lo vuole laico, religioso, sacerdote, missionario, ministro di qualche servizio interno o esterno sociale, culturale, caritativo.

### 1.3. *Nella scuola e negli istituti di educazione aumenta la coscienza di un dovere-diritto dell'educazione orientante e dell'orientamento vocazionale.*

Sulla base di un *progetto di formazione*, avviene la scoperta e l'interiorizzazione di un *progetto di vita*, in ascolto della natura interiore, della libertà personale, delle chiamate di Dio e della situazione.

In parte queste *istanze d'orientamento educativo* sono frutto di spinte da parte delle leggi, dei regolamenti interni, delle domande dei genitori, delle urgenze delle forze sociali, culturali, economiche e professionali. La domanda d'orientamento espressa dagli stessi giovani si fa più larga e

disponibile. Le possibilità di scelta aumentano. Così si sono moltiplicati i *Centri di orientamento* sia come *guidance* sia come *counseling* esistenziale. Mentre aumentano i servizi, sempre più esperti e validi, anche i responsabili generali e locali dell'educazione vanno moltiplicando e incessantemente migliorando la formulazione e l'attuazione sistematica di « *ideari pedagogici e educativi* », di progetti e piani d'educazione, ben al di là dei puri programmi curriculari.

## 2. L'ispirazione salesiana da Don Bosco a noi

### 2.1. *La prassi e il pensiero di Don Bosco*

Perché Don Bosco attuò una valida e efficace educazione orientante e vocazionale? Queste sembrano le cause.

#### 2.1.1. *La personalità vocazionale di Don Bosco, personalità esemplare*

Don Bosco ha lasciato a noi nel ricordo e nell'esempio, ma soprattutto ha offerto ai suoi giovani e ai suoi collaboratori, il *modello* di una personalità definita e vissuta secondo un chiaro piano-progetto di vita e di azione, secondo una vocazione-missione.

Le *componenti* della vocazione-missione di Don Bosco sono un quadro ben unificato di fattori umani, religiosi e cristiani, sacerdotali, sociali, culturali, professionali, a suo modo anche politici, ecclesiali, mondani.

Gli *ambiti* sono stati e dovrebbero restare privilegiati nelle dimensioni giovanili e popolari, con il segno di interventi completi secondo il realismo della « domanda ».

Gli *sviluppi* di tale auto-orientamento vocazionale di Don Bosco portano il segno: della tempestività (le intuizioni fantastiche o sognanti o ispirate della fanciullezza); della fedeltà unita alla creatività; della risposta giusta alla situazione e alla domanda vera; della capacità di dar origine pratico-riflessiva a un metodo-sistema di azione, a una articolata istituzione garante ed esecutiva; del carisma unito alle doti per coinvolgere nella propria vocazione-missione altri collaboratori e una vasta, complessa e differenziata famiglia « salesiana », valorizzando personalità e mentalità e culture diverse, lanciandole nello spazio del mondo e nel tempo della storia, lontano da lui, in certo modo anche diverse da lui per interiore sviluppo e per rinnovate circostanze.

### 2.1.2. *Un metodo educativo fondato sulla proposta di un progetto ben definito*

Don Bosco non era uno smarrito, arroccato attorno a qualche programma di tipo immediatamente utilitario o convenzionale.

Il suo sistema educativo poté ruotare subito attorno a *perni di assoluta certezza e di solida formazione e proposta*.

La proposta-coltivazione di questi assoluti ha potuto costituire per lui la prima base orientante, per le giovani vite che lo incontravano, che gli si affidavano, che gli erano affidate per essere educate. Al loro interno sarebbero nati e cresciuti gli altri momenti d'orientamento più articolati e differenziati.

Chiarezza e compiutezza di progetto-proposta educativa le fornivano scopi e valori, certezze e orizzonti carichi di contenuto, prima che principi e norme e strutture di metodo.

Esponendo sistematicamente il *Sistema Preventivo di Don Bosco* un suo autorevole ricostruttore storico infatti ne delinea *I grandi « Orizzonti »* ponendolo in rapporto con i « valori eterni » dell'esistenza di Dio, dell'onnipotenza di Dio Creatore e Signore di tutto, della Fede in Dio come centro della realtà e della vita dell'uomo, perciò anche di ogni educazione: la « condizione » assoluta di ogni educazione autentica, a cui tutte le altre cose si subordinano.

I « Novissimi » costituiscono il quadrilatero portante di riferimento per la consapevolezza sapienziale. Il « Timor di Dio » è il luogo in cui collocarsi per avere un principio e un criterio saldo di conduzione della condotta.

Poi l'ideale educativo religioso si completa radicalmente con una ben integrata *articolazione umanistica*: presenza e pienezza di vita fisica, affettiva, culturale, sociale, professionale, per saper vivere e per saper partecipare utilmente ai progetti terreni dell'uomo.

*Sulla base di questi ideali precisi e completi si sviluppa l'orientamento di base* di ogni giovane seguendo la larga disponibilità della crescita, il gioco ricco, ma anche confuso e contraddittorio, degli impulsi interiori, delle suggestioni e proposte esterne: « Buoni cittadini ed onesti (o buoni) cristiani »; sanità, sapienza, santità (*le tre S*); allegria, studio o lavoro, pietà; salvezza dell'anima fino alla santità; scelta della virtù e odio e lotta al peccato e alle sue occasioni; senso del dovere, con buona fondazione religiosa e con forza morale; la « buona educa-

zione» dovunque; senso della Chiesa e del mondo bisognoso, con risposta di generosa disponibilità alla carità, all'impegno, all'apostolato, alla donazione generosa di sé, conoscendo e sentendo profondamente i bisogni umani e religiosi dei giovani coetanei e dei popoli; la vita come volontà e disegno di Dio, provvidenza.

Così Don Bosco traccia la sua rosa dei venti e definisce per la sua educazione la stella polare dell'orientamento fondamentale: una visione integrale del binomio Dio-uomo con *un preciso quadro* di valori, di virtù, di qualità positive, di fedeltà, di collocazioni. Al suo interno bisognerà accompagnare ognuno alle definizioni personali, verso la ricerca e la risposta vocazionale personale: dove? come? quando? con chi?

### 2.1.3. *Le aree di orientamento educativo-vocazionale di Don Bosco: aperte e totali in prospettiva personale, sociale, ecclesiale*

Entro questi orizzonti vasti e totali Don Bosco definiva il suo impegno educativo di orientamento. Quale collocazione personale entro gli orizzonti dello stato di vita di fronte a Gesù Cristo, nella Chiesa, per i fratelli?

« Il processo educativo ha come momento culminante la scelta dello stato ». Il « darsi a Dio per tempo » si traduceva, per tutti i ragazzi dotati di fondamentale disponibilità psicologica e morale, in una considerazione di scelta che spaziava bene informata e motivata: « vivere onestamente nel secolo o darsi completamente a Dio abbracciando la vita religiosa e lo stato ecclesiale ». Il ventaglio è sempre molto aperto: restare con Don Bosco, passare a qualche diocesi, entrare in qualsiasi altra famiglia religiosa, restare in patria o partire per le missioni. La Provvidenza e l'ubbidienza avrebbero continuato a indicare le direzioni più specifiche successive.

La vita onesta nel secolo a sua volta veniva accostata sulla base di larghe possibilità di scelta: qualificazioni artigianali di varia natura, possibilità di specializzazioni a diversi livelli, avvio a studi di incamminamento per professioni libere, per impieghi, per servizi.

L'arco delle possibilità di scelta si distribuiva inizialmente a proposito dell'occupazione formativa: studio umanistico o preparazione professionale immediata, non senza buone basi di cultura generale e attinente (la classica e tradizionale distinzione tra artigiani e studenti, con possibilità e aiuto per tempestivi passaggi, qualora ne risultassero le ragioni).

Tutto sempre in *un contesto di scelta agli occhi di Dio*, di *risposta a doni di Dio*, di *dovere morale*, perciò di *vocazione*, anche se il termine veniva riservato per la scelta dello stato nella Chiesa.

#### 2.1.4. *Il carisma dell'orientamento educativo verso le vocazioni consacrate e l'aiuto per la scelta*

Si può supporre che ogni ragazzo passato accanto a Don Bosco o nelle istituzioni da lui ispirate abbia trovato la guida d'orientamento nella vita, nello studio, nella professione che s'è presto tradotta in progetto e piano di vita, in programma d'esistenza organizzata attorno a perni solidi e chiari di riferimento.

« Nel 1883 Don Bosco calcolava sui *duemila* i Sacerdoti usciti dai suoi Istituti » (MB 5, 411, cit. in PB, 346).

Alla sua morte Don Bosco lasciava 773 professi e 276 ascritti alla Società Salesiana. « Ma il giro di persone ch'erano state in prova come aspiranti, ascritti, professi perpetui e temporanei è molto più vasto. Raggiunge quasi le tremila unità » (PS, II, 367). « E' un fatto che si impone, nella cui dinamica sono da considerare ovviamente anzitutto Don Bosco e la sua capacità di guida, di credente, di organizzatore intraprendente e tenace » (ivi).

Non meno debitori alle cure di Don Bosco si sentirono quelli che operarono sotto la sua guida altre scelte nel mondo, sempre frutto di riflessione e di consiglio, di aperta ponderazione, di positiva scelta entro prospettive di volontà di Dio e perciò di bene da operare secondo coscienza istruita e onesta, onesti cittadini in grado di essere ancora sempre utili per la Chiesa, secondo le possibilità del tempo.

Don Bosco non fu l'autore di una istituzione programmata e quasi funzionante per proprio conto. *Don Bosco fu una presenza esemplare* di proposta, orientamento, accompagnamento. Accanto ai giovani, per accoglierli, per prestare attenzione ad essi, per capirli, per studiarli, per istruirli, per dialogare con essi, per consigliarli, per ammonirli, per correggerli e moderarli, per sostenerli, per guidarli, per orientarli.

Domenico Savio, Magone, Besucco, sono esempi di giovani che hanno raggiunto alti risultati di vita in tempi brevi, con progetti splendidi aderenti all'età e alle condizioni. D'alta estensione e complessità sono state le guide orientative di Rua, di Cagliero, di Albera, Berto, Francesca, ecc.

Don Bosco è prete in quanto educatore spirituale e totale. Ma la sua educazione è in grandissima parte orientamento, arte e cura di indicare le mète e i valori ultimi, di conoscere con esattezza se stessi, di considerare bene le diverse vie possibili, di soppesare i motivi, di scoprire la volontà di Dio, di accompagnare la formazione di un piano di vita coerente per la crescita, per gli sviluppi successivi, cesellando la personalità in progresso continuo.

Questo fu il compito dei suoi momenti d'educatore direttamente dedicati all'azione: la predicazione ai suoi giovani, la parola paterna libera a tutti, l'incontro speciale con gruppi di particolare promessa e impegno, la confessione fedele e sistematica, la direzione spirituale, il colloquio personale, la parola rapida di verifica, di sostegno, il colpo d'ala, il richiamo.

#### 2.1.5. *Principi e criteri dell'orientamento vocazionale di Don Bosco*

Era fondamentale un « triangolo cooperativo »: *la grazia di Dio* che ad ogni giovane dava doni di natura e soprannatura, *la libertà interiore* di corrispondervi con intelligente consapevolezza e con generoso slancio, *la guida dell'educatore* su una base spirituale e poi sempre più totale.

*Il contesto* attornia, ma resta secondario e meno decisivo. Però è importante.

L'ambiente educativo ha un ruolo privilegiato. Le vocazioni sembrano sonnecchiare dentro le coscienze. L'ambiente protegge dalle seduzioni e dalle suggestioni. In senso positivo dà gli elementi per ascoltare tutte le « voci » di chiamata, tradotte in conoscenza, in esempio, in invito, in possibilità, comprese le vocazioni ecclesiastiche, religiose, missionarie.

Queste ultime vengono privilegiate per la consapevolezza della loro difficile coltivazione, per la coscienza dei gravi bisogni della Chiesa e delle anime.

L'attuazione fedele del suo « sistema » educativo è già buona base comune per condurre un sapiente e vasto orientamento vocazionale.

La selezione operata subito all'entrata, escludendo i soggetti corrotti e corruttori, ripetuta ogni volta che la migliore conoscenza rivelava i non adatti, ma soprattutto la priorità assegnata alla difesa e alla promozione dei valori e dei costumi morali, garantiva un clima di generale larga libertà vocazionale.

La catechesi dottrinale, della storia sacra, della storia della Chiesa, della condizione attuale della Chiesa, l'esperienza d'incontro con vocazioni in atto, cariche di attrattiva e di testimonianza, la suggestiva figura di Don Bosco, vocazione mirabile di sacerdote educatore con un certo stile tra i giovani e per il popolo (per molti il dialogo vocazionale si traduceva nei termini dello « stare con Don Bosco »), la fresca vita di pietà e di sacramenti, costituivano lo sfondo di prima liberazione delle possibilità vocazionali positive.

S'aggiungeva abituale la guida paterna o sua o degli altri abbondanti direttori spirituali autorevoli e competenti in materia: una figura di direttore di facile, amichevole, confidente, intimo incontro di orientamento; il discreto consiglio di appoggio degli altri superiori; il clima di confidenza amichevole, ragionevole, aperta tanto sulla religione come sulla concretezza della vita; la confessione come guida vocazionale.

Coronava l'efficace azione il fatto che alcuni istituti (sull'esempio di Valdocco) accentuavano la qualificazione « vocazionale » mediante una selezione ancora più accurata. Ma anche il fatto che ne risultasse sempre una certa vasta gamma di orientamenti e di soluzioni concrete era visto come un segno e un fattore di libertà personale, di maggiore maturità per chi intraprendeva la via ecclesiastica o religiosa.

Per questi ultimi il problema era visto nei termini programmatici di « saper scoprire e suscitare le vocazioni », di « renderne cosciente il soggetto », o far « scoprire » la vocazione da loro, nei « segni » della « propensione, studio, *morum probitas* » (*Confer. ai Direttori*, 4 febbraio 1876, MB 5, 704-705).

La crescita intenzionale dei segni era curata parlando ai giovani della vocazione e delle vocazioni, istruendoli, illuminandoli.

Grande cura veniva dedicata a *conservare* la vocazione « mantenendo il clima interiore spirituale, le condizioni psicologiche e morali e la decisione volitiva, che ne garantiscono la continuità e la crescita » (PB 355), ad *accompagnare* gli sviluppi e la progressiva formazione fino a scelte definitive dentro o fuori della Congregazione.

A volte può sembrare che Don Bosco fosse portato a insistere sull'obbligo morale di seguire la vocazione apparsa nei « segni » molto presto, magari con l'entrata in un istituto o in un gruppo di riflessione vocazionale. La prassi teologica dei suoi tempi portava a marcare la severità degli impegni morali. In pratica la sua azione era molto più

comprensiva, per realismo di esperienza, per consapevolezza della pluralità delle vie di salvezza e di servizio a Dio.

## *2.2. L'orientamento vocazionale nella tradizione salesiana*

La fedeltà a Don Bosco, asse della tradizione salesiana nel secolo che ormai ci separa dalla sua morte, non poteva non dare giusto rilievo a un impegno che Don Bosco aveva assunto, esercitato, lasciato come privilegio.

Subito Don Rua ne espresse la coscienza seguito da tutti i suoi successori, da tutti i Capitoli Generali, da tanti atti di vario rilievo.

Dichiarazioni programmatiche e prassi d'educazione hanno percorso l'intero arco da Don Bosco a noi e ora sono turgide di nuove possibilità, di nuove richieste, di nuove iniziative.

Di Don Bosco s'è conservato il sistema di un'educazione orientante come valore e fatto prioritario, di un'educazione integrale umana e cristiana, di un'educazione come fondamentale esperienza di Fede in Dio, incentrata sul primato dei problemi spirituali, su Gesù Cristo come centro della storia di tutti gli uomini, di ogni vita, di ogni giovinezza in ricerca di senso, di valore, di motivo, di scelta vocazionale per lo stato di vita, per l'impegno della vita.

Attorno all'asse religioso-spirituale il tema della vocazione è stato mantenuto costantemente vivo e centrale nella formazione ordinaria, nei tempi forti di ritiri, di esercizi spirituali, di colloqui personali di orientamento: autorealizzazione onesta e piena attorno alla volontà di Dio.

L'educazione salesiana non s'è mai dispersa in mille rivoli di formazione qualunque, utilitaria, prammatica. L'idea di un progetto-piano di vita unitario, coerente, costante, è sempre rimasto vivo e centrale, anche se con diversa competenza e diversi esiti, programma e regolamento, più che progetto.

Momenti di informazione, di proposta, di accompagnamento delle scelte hanno trovato costante rilievo.

La stessa prassi ha una sua vivace eloquenza.

Fra Don Bosco e noi non meno di 40-50.000 giovani si sono « orientati » alla vita salesiana (un computo preciso forse non è stato ancora fatto). Altre decine di migliaia si sono « orientati » ad altri istituti religiosi o al clero diocesano. Qualche milione di giovani ha trovato non solo una formazione generica umana e cristiana, ma un vero « progetto di vita » che può essere definito « vocazionale » per la ricchezza

dei motivi e delle prospettive delle scelte e degli impegni. Accanto sta la schiera femminile delle Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, in altri istituti, delle ragazze « orientate » a una vita vocazionale. Anche la schiera dei cooperatori, anziani e giovani, è un fatto vocazionale specificamente definito.

Gli aspirantati salesiani hanno fatto sempre testo, per il numero dei soggetti, per la validità formativa, per l'evoluzione dei principi di trattamento vocazionale, anche se oggi sono coinvolti nella più generale crisi dei seminari minori. Comunque furono tra i primi, largamente seguiti, a tradursi in scuole apostoliche (l'idea era già stata di Don Bosco), in centri di orientamento educativo di largo orizzonte ecclesiale e umano.

L'intera pastorale giovanile salesiana degli istituti scolastici, soprattutto degli oratori, ha avuto costantemente il suo vertice in momenti di guida vocazionale.

Le compagnie religiose nella loro varia tradizione, nel quindicennio di nuova rinascita attorno agli anni '50, hanno sempre ispirato i propri motivi di esistenza, lo stile, le prospettive finali, in chiara direzione apostolica, vocazionale, missionaria (in senso lato). Sono stati veri vivai di un alto numero e di una vasta gamma di « vocazioni ».

Anche il nuovo associazionismo (gruppi giovanili, movimenti, comunità, incontri di ricerca e orientamento, clubs di piccoli e più grandi amici) hanno coscienza e volontà « vocazionale ».

I salesiani sono stati in prima linea e tali restano oggi per i campi-scuola e per i centri di orientamento vocazionale, con la benemerita di aver sviluppato per sé e offerto ad altri idee, progetti, programmi, strumenti, servizi.

Nei programmi dell'Università Pontificia Salesiana di Roma ha sempre trovato spazio la ricerca vocazionale, la preparazione degli animatori della Pastorale delle Vocazioni, dei formatori nelle diverse fasi di sviluppo. Pochi salesiani se ne interessano, purtroppo, ed è un segno negativo. Ma almeno continua un servizio per i sacerdoti, per i religiosi e le religiose impegnati nel lavoro vocazionale.

Gli ultimi Capitoli Generali della Congregazione hanno privilegiato l'argomento dell'orientamento vocazionale.

Il Capitolo Generale XIX (1965) ha dedicato lunga attenzione alla « Formazione dei giovani » riaffermando le direttive cariche di valore gene-

rale della tradizione salesiana (catechesi, vita liturgica, direzione spirituale, educazione all'amore e alla purezza, associazioni della gioventù salesiana), concentrandole nell'impegno di « dargli la capacità, il desiderio di assumere un posto efficiente nella società contemporanea e nella Chiesa d'oggi » (Atti, p. 182). In particolare si è soffermato sulla « Pastorale delle Vocazioni » di speciale consacrazione, assumendo come proprie non solo le esigenze di nuove forze interne, ma « lo slancio apostolico della Chiesa in risposta alle necessità dell'ora » (Atti, p. 48).

Il Capitolo Generale Speciale XX (1971) s'è impegnato con ampiezza di orizzonti prima di tutto a una verifica della « identità e vocazione attuale della Società Salesiana », seguendo la spinta di LG 43. Sulla spinta di un interiore globale rinnovamento teso a « riattualizzare il dono spirituale dello Spirito Santo a Don Bosco e ai suoi Figli » s'è mossa la duplice linea di nuovo impegno pastorale-pedagogico (educativo e cristiano) dei giovani attorno a un progetto di evangelizzazione dei giovani spinta fino a diventare liberatrice integrale delle loro vitalità interiori, di un costante impegno vocazionale in senso stretto, oggetto costante della nostra missione: ambienti e cure sia per i ragazzi, sia per i giovani più maturi, diversificazioni delle vocazioni fino ad un'ampia formazione di apostoli laici, orientamento dei giovani delle classi benestanti a vocazioni di servizio e apostolato nel loro ambiente e a favore dei poveri (Atti, pp. 38-39).

L'ultimo Capitolo Generale XXI (1978) ha rielaborato l'intera materia sotto il titolo generale de « I Salesiani operatori di evangelizzazione », dove la « comunità evangelizzata » diventa « comunità animatrice » e si dedica a « Il progetto educativo » con momento nodale ne « La fecondità vocazionale ».

Ciò che vale rimarcare e cogliere è l'unità organica del modello.

L'anima della nostra azione salesiana è unica: « evangelizzare »: partire dalle « due sorgenti: da Cristo e il suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco » (Atti, p. 19).

Vediamo posto in primo piano il tema di una rinnovata e aggiornata « credibilità » degli educatori, delle comunità d'educazione, delle proposte e delle testimonianze, degli inviti a entrare in comunità vocazionali rifatte credibili per la loro vita spirituale e fraterna, per autenticità di impegni e stili apostolici conformi al Vangelo e alle scelte di Don Bosco.

L'azione educativa salesiana si fa (con maggiore consapevolezza e competenza di contenuti, di obiettivi, di stile) « progetto » unitario e articolato di « evangelizzazione, liberazione, educazione » (n. 81), in un quadro di « umanesimo salesiano integrale » (CG XIX), con prospettive di « promozione integrale cristiana » e di « educazione liberatrice cristiana » (CGS).

Ma con permanente fedeltà e con rinnovati motivi il « progetto educativo salesiano » ricerca e consegue « piani di vita » su basi dichiaratamente « vocazionali ». « Nel progetto salesiano l'azione educativa e pastorale contiene, come obiettivo essenziale, una dimensione vocazionale ». Il contesto entro il quale si progetta, infatti, tale azione, si definisce essenzialmente come « scoperta della propria chiamata », « opzione libera e riflessa di un progetto di vita » che « è mèta e coronamento di ogni processo di maturazione umana e cristiana » (n. 106).

Il quadro di riferimento della tradizione cristiana e salesiana viene ora aggiornato e completato « partendo dal Concilio Vaticano II e da documenti posteriori della Chiesa » (n. 109). Ne segue un insieme organico di principi e di orientamenti per la pastorale delle vocazioni meritevole di considerazione e soprattutto promettente per buoni risultati.

Li riprenderemo in seguito.

Piace osservare che per affrontare e risolvere il tema vocazionale non abbiamo bisogno di uscire dalla linea della viva tradizione salesiana. Anche se di fatto e nei risultati la prassi è molto varia.

### *2.3. Alcuni interrogativi sull'attuale prassi e sul progetto salesiano*

E' stato inevitabile che anche noi subissimo le conseguenze di tutte le crisi vocazionali dei nostri giorni: crisi di progetto impegnativo e oblativo; crisi di progetto cristiano; crisi delle consacrazioni speciali; smarrimento dell'identità specifica delle vocazioni, anche di quella salesiana; crisi di abbandono, di diminuzione delle entrate, aumento delle perseveranze rassegnate e poco convinte e convincenti; crisi dei metodi di avvio e formazione.

E' urgente uno sforzo profondo e articolato per riaccendere le tensioni, per riqualificare le proposte e gli accompagnamenti, le prospettive spirituali, comunitarie e apostoliche. Chi? Dove? Come? Perché?

Incominciamo con l'esame e il richiamo di alcuni notevoli contributi provenienti da diverse fonti, che possono migliorare la nostra teoria

e la nostra prassi vocazionale. Concluderemo con qualche proposta operativa.

### 3. Approfondimenti teorico-scientifici del tema

Il tema generale dell'orientamento educativo o dell'educazione di orientamento, più in particolare il tema specifico dell'orientamento vocazionale assunto nell'accezione totale pedagogico-pastorale cristiana, ha ottenuto grandi arricchimenti dai tempi che vanno da Don Bosco a noi, dalla prima tradizione salesiana all'attuale situazione.

Tale arricchimento appartiene alle aree della teologia della vocazione e delle vocazioni, della psicologia, della sociologia, della pedagogia della vocazione e delle vocazioni.

Esaminiamo i contributi principali.

#### 3.1. *Dall'area della teologia della vocazione e delle vocazioni*

Si potrebbero collocare gli aspetti teologici alla fine delle altre considerazioni. Sembra però preferibile collocarli subito all'inizio, quasi a fondamento.

La prospettiva « religiosa » della fede, applicata alla vita e alla educazione, attua una vera *evangelizzazione dell'orientamento vocazionale*. Più in generale si ha una vera *evangelizzazione del progetto di vita*. Gli orizzonti della fede dischiudono e permettono di esplorare un *fondamentale « progetto di Dio » entro il quale e per il quale s'inscrive d'ora in poi ogni « progetto dell'Uomo »*.

Il principio dell'uomo e d'ogni realtà dell'uomo è Dio con il suo Cristo e il suo Spirito. E' una storia di Provvidenza, fatta di pensiero, di amore, di volontà. E' una traccia continua, per quanto complessa, che va dalla creazione iniziale alla creazione come conservazione e sviluppo, come nascita di ogni spirito umano nuovo e come crescita e storia di ogni uomo e dell'intera umanità. Ha un perno decisivo e innovatore nella rivelazione-redenzione, sia come evento di Cristo che come inizio e avvio della Chiesa, mistero, istituzione, storia, presenza di Dio nel mondo. Ha un esito di giustificazione e santificazione, per concludere nella salvezza.

Il protagonismo di Dio si traduce in vocazione dell'uomo, della umanità, di ogni soggetto umano, vocazione ad essere non tanto oggetti, quanto soggetti collaboratori dei progetti di Dio, non ancora finiti, in

corso, in sviluppo, in attuazione: della creazione umana, storica, cosmica, della evangelizzazione e santificazione della promozione totale, della salvezza.

Dio ha per ogni uomo che sboccia nella vita, un pensiero, un appello per nome, un dono definito; perciò e per tale via ha una volontà, un amore efficace, una chiamata, un incarico, un piano di mutua collaborazione.

Le vocazioni, la vocazione, la ricerca, la proposta, la scelta, la formazione, l'attuazione vocazionale, hanno attuazione entro tali prospettive religiose.

Sono queste le prospettive aperte dai documenti del Concilio Vaticano II e incamminate verso successivi sviluppi: *Gaudium et Spes*, *Lumen Gentium*, *Presbiterorum Ordinis* e *Optatam Totius*, *Perfectae Caritatis*, *Ad Gentes*, *Apostolicam Actuositatem*, ecc., dedicate a porre i fondamenti della vocazione dell'uomo-persona in Cristo e nel mondo, della vocazione alla Chiesa e delle vocazioni sacerdotali, religiose, laicali nella Chiesa, della vocazione e della formazione dei presbiteri e dei religiosi, della rinnovata condizione vocazionale dei laici nel popolo di Dio e nel mondo, ecc.

L'intero processo di orientamento vocazionale assume una nuova natura. Ora esso è la ricerca della volontà di Dio a proprio riguardo, del progetto di Dio a proprio riguardo, di un piano di vita da condurre in Lui, con Lui, per Lui: esplorando i suoi orizzonti di offerta e proposta, esaminando con fedeltà i suoi doni di natura e di grazia, ascoltando il definirsi nei segni interiori ed esterni di una chiamata sua sempre più determinata, avviando un dialogo di mutua conoscenza, di amicizia crescente, di concordato impegno. Tutto questo avviene entro una « comunità » o un sistema di comunità definite come religiose e cristiane, con la mediazione di persone che aiutano e guidano e discernono rappresentando la volontà, il pensiero, l'amore di Dio: famiglie cristiane, gruppi e comunità locali cristiane, istituti e centri pedagogico-pastorali cristiani, orientatori e centri di orientamento aperti e attenti all'intero quadro vocazionale umano-cristiano.

Ed ecco il quadro teologico-vocazionale che regge l'orientamento.

Nel *piano-progetto della creazione* di Dio ha fondamento, inizio e sviluppo una *vocazione universale di tutti gli uomini all'autorealizzazione personale*, sociale, storica; vocazione universale a divenire persone consapevoli, coltivate, libere, espresse, operose, felici, in cerca d'assoluto.

Nel *piano-progetto di Cristo come evento oggettivo di incarnazione* si avvia e si compie in Cristo la precedente *vocazione, ancora con estensione universale, per una giustificazione e per una salvezza* che si attua in gran parte avvolta nel mistero dello Spirito, delle coscienze, delle fedi e delle fedeltà implicite o di varie consapevolezze esplicite, anche al di fuori delle comunità cristiane.

Nel *piano-progetto di Cristo come rivelazione soggettiva* si attua una *vocazione personale esplicita* a conoscerlo nella fede, a innestarvisi vitalmente nel Battesimo, a crescervi nei Sacramenti, a collocarsi nella comunità cristiana, a prolungarlo nella vita. E' la vocazione cristiana, è la vocazione dei cristiani. Vocazione di minoranza; non privilegio, ma responsabilità di una comunione più diretta con la Trinità, nello Spirito, con le grazie e con i misteri di Cristo, nella Chiesa, per il mondo.

Entro questi piani-progetti universali e generali, di uomini e di cristiani, hanno origine, motivo, funzione, i *piani-progetti vocazionali di ognuno di noi, particolari, specifici, personali per ogni uomo e per ogni cristiano*. Ognuno deve chiedersi: uomo o cristiano come, dove, per chi, con quali specifici compiti e ministeri, con quali preparazioni, con quali ruoli?

Per i cristiani si aprono concretamente le diverse *prospettive vocazionali* di fondo: chi essere in relazione a Cristo, alla Chiesa, al mondo? Si apre il *ventaglio delle vocazioni-missioni*: laicali, presbiterali, religiose, consacrate, missionarie, apostoliche e ministeriali di ogni tipo antico e nuovo. La fioritura delle differenze testimonia la ricchezza dello Spirito, la complementarità delle grazie e degli impegni.

La vocazione e le vocazioni dei « salesiani » si collocano e si qualificano entro questi quadri.

Nella prospettiva religioso-teologica fermenta e si ridefinisce l'intera realtà dell'orientamento vocazionale. Dio e Cristo diventano protagonisti centrali. Il dialogo con essi diventa il perno attorno al quale ruotano l'intelligenza, la riflessione, le motivazioni, le previsioni e i giudizi, le scelte e le competenze. Le vocazioni e le professioni « profane » trovano nuova anima, nuova verità, nuovi valori, nuove ispirazioni modali, forse anche nuovi motivi di scelta preferenziale. Le vocazioni « sacre » assumono precisa natura e fondazione, si caricano di forza e di valore, di significato, di potenza di attrazione e di motivazione, di chiara identità, di rigorosa esigenza. La preghiera per le vocazioni, delle vocazioni, nelle vocazioni diventa l'atmosfera e soprattutto l'alimento primo dell'intero

processo. I Sacramenti e le celebrazioni cristiane segnano i grandi momenti. L'umano si completa e si caratterizza nella nuova dimensione di fede e di grazia.

### 3.2. *Dall'area della psicologia della vocazione*

Sono molti e assai preziosi i contributi che la psicologia moderna offre alla teoria e alla prassi dell'orientamento vocazionale.

Prima di ogni altra cosa essa definisce e descrive la natura, le leggi, i fattori di maturazione dei *dinamismi bio-psicologici* che stanno alla base della vicenda vocazionale di ogni soggetto.

Questi dinamismi sono rappresentati dai *bisogni* fondamentali, dai *desideri* profondi indeterminati e nascenti, oppure già meglio determinati e fissati in vari stadi di sviluppo, già coltivati, già orientati verso oggetti privilegiati, già campo di conflitti interni ed esterni, già impegnati in tentativi di progetti e scopi, in sforzi di creatività o in meccanismi di difesa dalle frustrazioni.

Li completano perciò in ogni soggetto *i quadri di interessi, le scale* degli interessi e delle motivazioni soggettive prevalenti e tali da orientare e sorreggere le scelte. Cioè le inclinazioni, le attrattive, le aspirazioni, le aspettative, le preferenze, ma anche le ripugnanze, i disinteressi, le incomprendimenti; le sensibilità, ma anche le insensibilità; le fedeltà spontanee, ma anche le infedeltà e gli abbandoni; le ulteriori ricerche, ma anche le negligenze colpevoli.

A questo punto diventano decisive nella dinamica di aspirazione, di ascolto, di sensibilità, di effettiva scelta vocazionale *le componenti conoscitive e volitive* che superano e inglobano i dinamismi affettivi, per instaurare dinamiche più elevate, più libere, più docili alla ragione, all'amore saggio, alla prudenza, alle voci del dovere, del bisogno e delle necessità altrui. Sono le dinamiche legate alla *percezione, alla considerazione dei valori, degli ideali, di diritti e dei doveri, degli impegni a lungo termine*. E' il livello psicologico-spirituale delle « vocazioni » in senso stretto e proprio.

Inizialmente il soggetto è sospinto nella vita dai bisogni primari, è campo di gioco dei fattori di spinta spontanea, autoconservatrice, auto-gratificante, autodifensiva. Ma ben presto, se matura convenientemente, è attratto e sostenuto (motivato) dai significati, afferma V. Frankl. Così il soggetto passa dal gioco degli impulsi e delle pressioni ambientali alla disponibilità delle chiamate vocazionali.

La *teoria dell'immagine di sé, reale e ideale*, fornisce altri preziosi elementi. Sulla base, infatti, delle tensioni maturanti interiormente e in rapporto all'ambiente reale, culturale, morale, il soggetto si proietta verso la vita, verso gli impegni, verso le partecipazioni, verso gli esiti legati a un'immagine futura di sé. Le immagini di sé centrali e privilegiate sono indispensabili e decisive per definire le possibilità vocazionali, le probabilità di scelta, le assunzioni di impegno, le perseveranze costanti e coerenti.

La psicologia dell'età evolutiva illustra *i tempi e i modi dello sviluppo dei progetti di vita* che scorrono in corrispondenza alle crescenti condizioni di maturità dei bisogni, dei desideri, degli interessi, dei motivi. Li collega al procedere della *definizione della identità personale* in termini di conoscenza di sé, reale e ideale, della *scoperta ed esplorazione interpretativa e valutativa delle appartenenze personali* (famiglie, gruppi, classi sociali, comunità culturali, morali, religiose...; ordini di natura, di socialità, di fede...), della *proposta-prospettiva e della scelta-adesione alle partecipazioni qualificate* attive, corresponsabili, operative a piani e progetti comuni sulla base di precise qualificazioni individuali.

Possono essere utilmente consultate le indicazioni e le direttive proposte nel campo psicologico vocazionale da E. H. Erikson, da Rulla, da De Lorimier, da Sovernigo e da altri.

Può venire in aiuto anche la concezione « progettuale » della *decisione* studiata da H. Thomaé, attorno ai valori esistenziali privilegiati, preferenziali.

Dobbiamo notare che oggi la migliore interpretazione psicologica supera decisamente le concezioni antropologiche immanentistiche della *autorealizzazione chiusa*, sia grettamente edonistica e egoistica, sia pure utilitaria individuale o collettiva. Sembra che l'uomo per sua natura psicologica tenda a superare se stesso, a uscire da sé verso *dimensioni di autotrascendenza*. L'autorealizzazione è aperta e si protende alla trascendenza, prima sociale, poi morale, finalmente assoluta, cioè totalizzante, religiosa. Da queste *dimensioni di trascendenza* provengono i richiami di identità-appartenenza-partecipazione che fanno dell'uomo-persona un *soggetto vocazionale*. Esse trasformano la vita in una risposta vocazionale, impegnano la vita in compiti vocazionali.

Le condizioni psicologiche oggettive e soggettive della liberazione della libertà matura diventano le *condizioni di maturazione della libertà vocazionale: libertà negativa* dalla schiavitù e dalle strettoie condizio-

nanti degli impulsi ciechi passionali o pigri, delle pressioni ambientali e sociali distoglienti, devianti, assorbenti; *libertà positiva* costituita dalla esperienza e dal gusto della verità, della bontà, dei valori, della buona condotta, dei motivi alti e dei modi ardui di scelta; *libertà personale* dell'io ormai in grado di farsi protagonista primario della propria esistenza, delle proprie scelte d'identificazione, di appartenenza, di partecipazione, dei propri destini; *libertà strumentale* consistente nel possesso competente dei mezzi e delle condizioni richieste per assolvere gli impegni assunti.

E' assai utile quello che la psicologia può dire a proposito dei processi intrapersonali e interpersonali nei quali consiste e si attua la crescita educativa: l'*identificazione* crescente interiore e relazionale; la *personalizzazione* dell'esistenza riscattata sul piano della consapevolezza, dell'interpretazione e del giudizio personale, della scelta e dell'impegno critico-creativo, progettuale e partecipativo; l'*interiorizzazione* degli universi esterni di realtà, di verità, di valore, di progetto, di competenza; la *socializzazione* critica e attiva mediante l'inserimento nei quadri socio-culturali, istituzionali, storici, con ben definita qualifica personale; la sintesi personale equilibrata tra tradizione e innovazione; i modi e le leggi del processo di *organizzazione* e di continua, sempre più avanzata riorganizzazione di una struttura coerente di personalità progettuale...

Da un po' di tempo la psicologia fornisce preziosi contributi all'orientamento e alla conduzione vocazionale nei momenti decisivi del *discernimento*, quando è impegnata negativamente a individuare eventuali controindicazioni, a indicare trattamenti di terapia e ricupero, positivamente a individuare tratti e contenuti d'idoneità generale o particolare e specifica nelle linee vocazionali prescelte, fornendo anche utili indicazioni per meglio conservarli, coltivarli, potenziarli.

### 3.3. Dall'area della sociologia delle vocazioni

La vocazione è sempre anche un fatto « sociale ».

Definisce un progetto di vita che prepara per dei ruoli con determinate competenze, per delle partecipazioni e dei servizi; le società-comunità fanno proposte e lanciano appelli, invitano e fanno posto. Nella società, dalla società, per la società le vocazioni si definiscono, nascono, si formano, operano. Anche il Regno di Dio e la Chiesa sono fatti sociali.

Abbiamo già ricordato che l'orientamento vocazionale è essenzialmente un *processo di socializzazione*: chi essere nella e per la società? Dove operare? Che cosa fare? Quali appelli accogliere e seguire, preferire e assumere?

Le teorie e le strategie di socializzazione offrono due tracce di contributi all'educazione orientante vocazionale. In direzione verso l'interno di sé il soggetto incomincia con l'*interiorizzare le realtà sociali*, scoprendo le proprie appartenenze, esplorando e definendo i contenuti dei gruppi, delle comunità, delle società di appartenenza, ne assume i loro significati, i loro valori, le strutture operative, i ruoli, gli stati, le funzioni possibili, più necessarie, più convenienti, ne assimila i modelli e le vie di preparazione e di progressiva esecuzione. In direzione verso l'esterno attua una progressiva *integrazione* di sé dentro quei sistemi di interpretazione, di organizzazione, di problemi e di funzioni, di compiti e ruoli.

La sociologia moderna ha studiato a lungo questi processi di interiorizzazione-integrazione sociale, fornendo le basi teoriche e metodologiche utili per guidare educativamente il formarsi dei progetti di vita, le definizioni e le decisioni vocazionali sociali, culturali, pubbliche, professionali, morali, religiose, ecclesiali, storiche.

Ogni piano personale di vita s'inscrive entro più generali e vasti piani e progetti sociali, subendo e seguendo, adattandosi, ma anche criticando, innovando, correggendo, esprimendo originalità creativa. Così anche le molte vocazioni valorizzano le differenze e risultano complementari.

Sociologicamente viene messo oggi in grande rilievo il processo mediante il quale, soprattutto nella fase educativa, *l'ambiente socio-culturale*, con i suoi influssi spontanei, ma anche con procedimenti organizzati in istituzioni intenzionali, guida, sostiene, spesso addirittura *condiziona il formarsi in ogni soggetto dei sistemi di significato esistenziale*, da cui strettamente dipendono la libertà vocazionale, l'inclinazione vocazionale, la capacità di scelta, le motivazioni delle scelte e degli impegni.

Sono i *sistemi di interpretazione*: qual è la verità totale e particolare dell'uomo, della vita, della storia umana, dell'universo, di Dio e di Cristo, della Chiesa, della vita corporea, affettiva, sociale, morale, della cultura e del lavoro, dell'amore e dei suoi impegni, della gioia

e del dolore, perciò delle scelte vocazionali e professionali operabili entro tali interpretazioni?

Sono i *sistemi di valutazione* (la verità si fa valore, oggettivo e soggettivo): quali sono i *valori* che contano di più? Quali sono centrali, fondamentali, essenziali, necessari, importanti, e quali minori, relativi, contingenti? Quali meritano d'essere scelti e fatti perno della vita?

Sono i *sistemi di motivazione*: quali sono i motivi che devono dirigere le scelte, gli impegni, le preferenze, le esclusioni? Quali sono le forze che possono sostenere le scelte ardue, alte, di minoranza, di servizio, in prospettiva profonda, spirituale, eterna?

Sono i *sistemi di condotta*: quali *modelli* bisogna seguire e assumere per definire i propri atteggiamenti, i propri giudizi, le condotte e i comportamenti intimi e pubblici, conseguentemente alle interpretazioni, ai giudizi di valore, al quadro e alla forza dei motivi? Come bisogna condurre in conseguenza l'orientamento vocazionale, le deliberazioni, le elezioni, gli impegni?

Se i contributi si avviano a livello di sociologia teorica, poi si precisano a livello di *sociologia positiva*. Rispetto ai fenomeni vocazionali (entrate e non entrate, crisi, uscite, conflitti e tensioni, riuscite, innovazioni) la sociologia positiva con le sue ricerche sul campo ha cercato di rispondere o almeno di avviarsi a *rispondere a domande pertinenti*. Qual è la socio-cultura generale e locale che i giovani soggetti incontrano oggi sul loro cammino vocazionale? Qual è l'ambiente in cui i giovani maturano o piuttosto non maturano, sono disponibili e liberi oppure non sono disponibili né liberi per vere e valide opzioni vocazionali? Quali sistemi di significato sono privilegiati e come tali offerti, proposti, incoraggiati, premiati, rinforzati? Quali prospettive esistenziali si delineano e finiscono con l'imporsi nelle condizioni diffuse di smarrimento e confusione, di pluralismo interpretativo e comportamentale spinto fino alla negazione, alla offesa dei più alti valori? Quali influssi provengono per l'orientamento vocazionale ai figli dalla famiglia, agli allievi dalla scuola, dall'abbandono pastorale per i fedeli? Quali fatti giocano nei casi di soluzione giusta e meritevole? Che cosa pensano i giovani della religione, della Chiesa, delle vocazioni varie?

L'indicazione sociologica si fa « politica » quando è diretta a individuare *condizioni generali di fondo* che facilitano, bloccano, rendono facile o difficile la libertà aperta dell'orientamento vocazionale, quando diventa istanza e indicazione per *interventi di fondo* diretti a cambiare,

a correggere tali condizioni generali, a produrne e sostenerne di valide per tutti: migliori condizioni economiche, culturali, scolastiche, morali.

Ma si fa « educativa » quando si traduce in definizione delle *condizioni di buona salute* (buon funzionamento) *delle istituzioni* che in qualsiasi modo assumono e assolvono i compiti di proposta vocazionale, di orientamento vocazionale, di accompagnamento vocazionale, di formazione vocazionale.

E finalmente l'indicazione sociologica contribuisce a *ridefinire in modi nuovi o rinnovati l'esercizio dei diversi ruoli vocazionali*. Si pensi alle variazioni già introdotte in atto o già volute in prospettiva futura rispetto alle vocazioni familiari, professionali private e pubbliche, sociali e politiche, scientifiche e culturali, ecclesiali di ogni tipo: laicali, presbiterali, religiose, missionarie, profane di presenza significativa e responsabile nel mondo e nelle sue strutture seguendo l'ispirazione di un servizio cristiano.

### 3.4. *Dall'area pedagogico-formativa vocazionale*

L'orientamento vocazionale si è ormai portato nel cuore del processo e del programma d'educazione. Se si « educa » per « orientare » verso un progetto personale di vita, se « orientare » verso un progetto di vita, verso una scelta e un impegno di vita vuol dire sostanzialmente educare la persona totale in direzione di quelli, attorno a quelli, la pedagogia come scienza e arte dell'educazione e dei suoi compiti può e deve fornire oggi nuove indicazioni per proseguire le buone tradizioni, per correggere gli errori, per migliorare i programmi, i metodi, le istituzioni, gli operatori.

Principio: serve e vale per l'orientamento vocazionale educativo solo una pedagogia-educazione dotata di progetto. Non più un « programma », ma un problema-progetto di educazione, cioè di sviluppo e ricerca, di riflessione e scelta, gestito insieme, ricercato e preparato, ben definito nei contenuti, nelle aree, nei passi successivi; un progetto educativo dotato di seme centrale e generativo; un progetto educativo comunicato e negoziato verso il consenso e la collaborazione, interiorizzato con libertà critica e creativa, verificato negli esiti, nei processi, nei metodi; un progetto educativo sempre migliorato.

Sono possibili ed effettivi tre modi di avviare la vita dei giovani negli anni della cosiddetta educazione: a) con una educazione caotica, dispersiva, che assomma impegni e risultati senza nessuna unità né

orizzontale (di quadro) né verticale (di tracciato), per deficienza di educatori, per disimpegno degli educandi; *b*) con un'educazione secondo un programma ben stabilito e unificato dagli altri: genitori, società, cultura dominante, programmatori della scuola; *c*) con un'educazione tesa a ricercare e maturare un progetto, come ricerca guidata di una ricostruzione creativa e responsabile e libera della propria vita, della propria condotta, dei propri impegni.

I fattori « forti » di questa educazione con un progetto formativo verso un progetto personale di vita sono: il soggetto, gli orizzonti di reale e possibile esplorazione e scelta di appartenenza e partecipazione, la ricerca di orientamento e scelta, la mediazione degli educatori. Sono i fattori di un'educazione libera e liberante, cioè vocazionale.

— *Il soggetto* si presenta e concorre fondamentalmente con il suo patrimonio di personalità germinale e progressivamente emergente e definita. Impegna le strutture e le dinamiche profonde vitali corporee, psichiche, spirituali, le personali qualità, attitudini, capacità, competenze, gli interessi, le inclinazioni, le sensibilità, l'amore preferenziale, le aspirazioni; le intenzioni espresse, i valori privilegiati di natura sia psicologica e personale che sociale e morale. Le qualità personali diventano doti spendibili, diventano spinte alla autorealizzazione felice, utile, giusta e onesta, valida per il sentimento, per la ragione, per l'amore, per la fede (per chi ce l'ha). La loro spinta si protende verso l'uscita da sé, verso la trascendenza, prima cosmica e interpersonale, sociale e storica, poi divina, religiosa, cristiana: essere *con* e *per* l'altro, gli altri, tutti gli altri, alcuni altri in modi meglio definiti, con e per l'Altro e la sua novità di fede e di progetto.

— *Gli orizzonti di reale e possibile esplorazione e scelta* delle appartenenze e partecipazioni sono costituiti dagli « universi » in cui si iscrive ogni personalità ed esistenza. Sono gli universi cosmici geografici ed ecologici, naturali o già culturalizzati e umanizzati. Sono degli universi sociali interpersonali, civici, politici, comunitari e societari, spontanei e più organizzati. Sono gli universi del lavoro e delle professioni. Sono gli universi dei significati e valori e modelli sia morali che religiosi. Fino alle determinazioni della fede cristiana che traccia gli archi della creazione, della redenzione, della salvezza: gli universi di Dio per Cristo nello Spirito, della Chiesa in sé e per il mondo.

— *La ricerca di orientamento e scelta* vede impegnati i soggetti e la mediazione degli educatori (l'intero e convergente « sistema edu-

cativo») nella maturazione-soluzione dei problemi di fondo personali e progettuali. Quale tipo d'uomo? In quali corpi sociali? Per quale nuova e migliore e più efficiente società? Con quali ruoli partecipativi attivi qualificati? In quale cultura? Per quale nuova e migliore e più liberante cultura? Con quali ruoli promozionali? In quali strutture e in quali organismi di lavoro e professione? Per quali sistemi di migliore validità e giustizia? Con quali qualifiche e specializzazioni professionali? In quali sistemi morali e religiosi? Con quali animazioni e per quali promozioni? Con quali ruoli di partecipazione attiva corresponsabile? Così ha luogo la ricerca: esplorazione, interpretazione, valutazione oggettiva e soggettiva; scelta, decisione, impegno personale progettuale e vocazionale.

Gli ordini che motivano la ricerca e la scelta sono complessi: la soddisfazione e la realizzazione personale (il bene personale); il mantenimento e la crescita della soddisfazione e della realizzazione di tutti (il bene sociale); l'attuazione dei progetti religiosi della creazione, della redenzione, della salvezza (*il bene del Regno di Dio*).

I motivi s'intersecano. Dovrebbero giungere a una armoniosa sintesi, nel segno dell'uomo totale, dell'umanità valida e salva, del Regno promotore, liberatore, salvatore universale e totale.

Per passare da un generico orientamento professionale o anche progettuale a un *preciso orientamento « vocazionale »* bisogna che i fattori personali, sociali, professionali, perfino religiosi, salgano chiaramente a livello di « valori »: valori-motivi-scelte-impegni della e per la persona umana, le persone umane, la storia umana, della e per la comunità umana, del e per il Regno di Dio.

I bisogni e gli interessi spingono vitalmente, l'utilità attira razionalmente, *i valori « chiamano »*, cioè, tramutati in « ideali » concreti che sopravanzano e precedono, motivano e impegnano, perciò non si consumano quando sono ottenuti, ma restano perenni. *Solo i « valori » sono vocazionali.*

Perché nell'azione educativa sia presente e efficace la *prospettiva « vocazionale » religiosa e cristiana*, fino ai vertici delle vocazioni consacrate, c'è una condizione più avanzata. Devono venire offerte e sviluppate sempre *le prospettive della fede*, cioè *le dimensioni religiose e cristiane dell'uomo, dell'esistenza, della storia, del destino, le prospettive di Dio creatore, le prospettive di Cristo, della Chiesa*, come realtà vive cui s'appartiene e cui s'è chiamati a partecipare con qualificate opzioni

d'impegno, globalmente rispondendo a tutti i carismi e i ministeri che vi si configurano. *Nella fede devono collocarsi le prospettive delle possibilità, dei bisogni, dei dolori e delle invocazioni* dei fratelli vicini e lontani, giovani e adulti, onesti e deviati, alle quali s'è chiamati ad andare incontro, a dedicarvisi, *nel nome e in prolungamento dell'azione che fu di Cristo*, disposti, se si definiscono le condizioni interne e esterne, a una oblazione di servizio, anche totale e definitiva, anche radicale.

Le linee di una « pedagogia vocazionale » mettono al centro alcune *condizioni decisive*. Se sono presenti rendono possibili larghe scelte vocazionali; se sono assenti o compromesse rendono tutto problematico o fallimentare.

Accenniamo in primo luogo alla *conquista* o alla *riconquista di una autentica libertà soggettiva vocazionale*. Non ce n'è molta. Anzi, quasi affatto. I giovani d'oggi non hanno quasi nessuna libertà di scelta vocazionale, almeno per le vocazioni sociali, morali, religiose di qualche livello e impegno. Sono schiavi degli impulsi interiori edonistici, consumativi, difensivi o delle pressioni devianti e asserventi dell'ambiente. Sono ignoranti delle prospettive vocazionali, dei loro valori e motivi. Non hanno capacità di protagonismo. Non trovano gli aiuti convenienti. Non sono « disponibili » vocazionalmente. *Occorre una « inversione di tendenza »*.

In secondo luogo viene l'istanza positiva dell'*offerta di un opportuno ambiente e di un quadro progettuale educativo vocazionalmente significante*. Questi *comprendono*: la coltivazione promozionale dell'intero patrimonio vitale biologico, psichico, spirituale; l'offerta delle prospettive di cui s'è detto come campo da cui e in cui hanno luogo, se percepiti, il senso, la forza, l'identità delle chiamate vocazionali più diverse, unite a chiara proposta, a invito, a impegno morale, a testimonianza; la valida mediazione educativa di persone, gruppi, comunità, istituzioni competenti e valide.

Decisivo è lo sbocciare di « *germi* » *vocazionali*, sia generali, sia soprattutto già orientati e determinati. Germi dotati di potenza vitale adatta per costituire semi di sviluppo, di nuova organizzazione totale, di crescita dei motivi, di ulteriore formazione.

Sulla base delle novità teologiche, psicologiche, sociologiche, pedagogiche bisogna inventare e generalizzare negli incontri, negli scritti, negli istituti d'orientamento un nuovo « linguaggio » vocazionale formativo.

Il progetto educativo-vocazionale dev'essere interiorizzato fino a diventare il perno centrale e decisivo d'una vicenda personale, del proprio gesto esistenziale, della storia personale.

Non può essere la condizione di privilegio di pochi fortunati. Dovrebbe diventare servizio offerto a tutti.

Per aiutare la ricerca d'orientamento vocazionale non bastano le parole: bisogna aggiungere l'*esperienza* diretta e viva, l'*esempio* e la *testimonianza* di adulti già in « vocazione », la « *credibilità* » delle persone e delle istituzioni che propongono e invitano all'adesione, la *possibilità di introdursi* subito e progressivamente in ruoli di partecipazione e collaborazione che medino con forza e delicatezza processi di interiorizzazione.

Il modello educativo dell'orientamento vocazionale prevede questi essenziali *momenti*:

a) la *conoscenza di sé*: qualità, attitudini, desideri, amore preferenziale, volontà..., ecc. (gli elementi di cui s'è fatto cenno a proposito del « soggetto »);

b) la *conoscenza-competenza degli orizzonti vocazionali* nella loro realtà oggettiva e, più decisamente, come « luoghi » di possibile inserimento personale, di bisogno di intervento e dedizione, di appello svolto e rivolto mediante testimonianze credibili e proposte esplicite e concrete;

c) la *ricerca, la scelta, la preparazione* attuata in una « esplorazione » vasta, ma poi sempre più privilegiata e concentrata in « ipotesi » prima fluttuanti, ma poi sempre più ristrette e stabili, in una « opzione » sempre più ferma, impegnata sia dentro di sé, sia davanti agli altri e a Dio;

d) la *riorganizzazione progettuale* unitaria coerente e costante dell'intera personalità in sviluppo attorno alla definitiva ipotesi-opzione vocazionale: riorganizzazione del quadro e della gerarchia dei valori, dell'amore, degli interessi, delle attese, delle condotte, degli atteggiamenti e dei comportamenti, delle relazioni, sviluppo preparatorio delle competenze culturali e operative.

Il processo dell'orientamento vocazionale e di maturazione degli impegni non può non seguire anche fasi legate all'evoluzione dell'età dei soggetti. L'introduzione e la informazione esplorativa sono proprie

della fanciullezza, con tempestivo avvio della libertà fondamentale di vocazione legata alla conservazione e allo sviluppo di « tratti di personalità e di condotta » remotamente vocazionali, come la curiosità, l'alta aspirazione, la riflessione, la generosità verso gli altri e verso il loro bisogno, la sensibilità morale e religiosa, la prima esperienza religiosa e cristiana, il controllo ragionevole degli impulsi, la libertà dalle seduzioni esterne, ecc. Eventuali intenzioni esplicite e dichiarate hanno il significato e il valore consentiti dall'età, restando preziose sul piano della fantasia e del sentimento. La fine della preadolescenza e l'inizio dell'adolescenza sono età-chiave per le ricerche di identità, per i primi piani di vita, per l'impatto ideale con qualche progetto di vita e di impegno sia per la conservazione e per lo sviluppo delle condizioni favorevoli di « terreno », sia per le identificazioni e i motivi che tendono a salire, nell'orientamento e nelle scelte, dalla fantasia e dal sentimento all'intelligenza e a qualche volontà.

La piena adolescenza e soprattutto la prima giovinezza sono le età vocazionali per eccellenza, per la possibilità larga e solida, profonda e vivace di mettere in atto il modello d'intervento esposto sopra. Ma anche è vero che « Dio chiama ad ogni ora ».

E' evidente l'impegno coordinato di tutti gli operatori educativi attorno al tema centrale e convergente dell'orientamento vocazionale: *il soggetto* in stato progressivo di auto-orientamento, *la famiglia* con possibilità di profondo influsso sia positivo che negativo, sempre più invitata a farsi carico d'un argomento così intimo, continuo, decisivo per i figli, con larga apertura d'orizzonti, *la società* che manda messaggi carichi di prestigio e di promessa, che deve fornire le possibilità reali, che incalza con i suoi progetti, ma anche con i suoi bisogni, *gli esperti e specialisti* della consulenza e dell'iniziativa d'orientamento in valida convergenza di contributi psicologici, sociologici, teologici, pedagogici, e, finalmente, *la grazia di Dio*, Dio che con il suo Spirito misterioso, ma reale, avvolge ogni soggetto nel suo mistero di scelta, di chiamata, di missione, di dono e di responsabilità.

Ai giovani deve risultare che la vocazione e le vocazioni, anche le più radicali, le consacrate, sono un valido progetto di vita personale, sociale, storico, ecclesiale. Ce n'è bisogno. Ne vale la pena. E' possibile. Gli aiuti non mancano e non mancheranno mai.

La pedagogia-pastorale delle vocazioni ha definito un certo quadro fluido delle *fasi di sviluppo* del processo di definizione e di maturazione

della vocazione di ogni soggetto. Non si lega all'età, anche se vi può essere riferito. Segna piuttosto le *tappe di un divenire interiore*:

a) Inizia un momento di impegno delicato per *coltivare* (o correggere) *le condizioni remote di disponibilità vocazionale oggettiva* cioè un tipo di carattere e di personalità dotato delle indicazioni positive adatte per l'attenzione, per la sensibilità, per gli impegni vocazionali, con atteggiamenti di autodominio, di riflessione profonda, con sensibilità all'altro, agli altri, a Dio e Gesù e ai loro progetti, alle loro chiamate, alla comunità della Chiesa e alla sua vita articolata interna e nel mondo.

b) Segue un *momento di esplorazione* delle molte mansioni, dei molti modi di essere e vivere e operare come uomini e come cristiani, delle molte vocazioni, delle molte testimonianze, delle molte proposte, dei molti bisogni, delle intime attitudini, delle aspirazioni e sensibilità, della volontà di impegno, servizio, collaborazione.

c) E' centrale il *tempo dell'orientamento* propriamente detto, quando, sulla base di una fondamentale opzione nascente e maturante di impegnare in modo serio e valido la vita per sé, per gli uomini, per Dio, l'esplorazione si fa più profonda, più attenta, spesso e progressivamente concentrata su definite *ipotesi vocazionali*, su progetti vocazionali meglio precisati riguardo ai modi, ai luoghi, alle condizioni spirituali, comunitarie, operative.

d) Di solito seguono le *prime ipotesi vocazionali*, destinate a volte a trasformarsi in scelte decisive, altre volte ancora aperte ad alternative e a variazioni, meglio se ormai sempre all'interno dell'opzione fondamentale d'una vita impegnata vocazionalmente. Un processo educativo e autoeducativo di crescita conduce alla capacità, alla volontà, alla richiesta di una *prima opzione vocazionale*.

e) Seguono *momenti di particolare cura più sistematica dell'opzione vocazionale*, cioè di *accompagnamento* di essa in luoghi, in modi, seguendo programmi e facendo operare operatori specificamente idonei al consolidamento dei motivi.

f) Momento relativamente conclusivo è quello in cui il « *sì* » di risposta e di impegno vocazionale è sufficientemente preciso, definitivo, riconosciuto e accettato nella e dalla comunità con i suoi responsabili. Inizia il *tempo della formazione vocazionale*. Ora il problema educativo consiste nel lavoro di riorganizzazione dell'intera personalità mentale,

culturale, affettiva, spirituale, sociale, religiosa, professionale, attorno alla opzione vocazionale scelta e negoziata.

#### 4. Orientamenti operativi per una migliore azione vocazionale salesiana

La nostra Congregazione vive un delicato momento vocazionale. Vi sono rari luoghi e centri che vedono un discreto esito degli sforzi di orientamento. Più diffusa è la preoccupazione della quantità e della qualità dei giovani che operino vere scelte vocazionali, pur largamente intese.

Il fatto, per esempio, che in Italia il contatto e l'impegno educativo con più di 120.000 giovani si traduca in poche decine di scelte di vocazioni consacrate nella Congregazione, con scarse entrate altrove, pone un grossissimo interrogativo sull'intera validità e efficacia dell'azione di educazione generale anche di quelli che si indirizzano verso altre forme di vita nella società e nella Chiesa. Vocazioni? Scelte motivate? Impegni? Maturità? Vera libertà positiva di conoscersi, di conoscere, di valutare e motivare, di scegliere e impegnarsi? Si può anche dubitarne.

Insomma, ecco alcune domande responsabili. *Che cosa dobbiamo fare* a lungo termine, a medio termine, a breve termine per garantire che i giovani dei nostri ambienti educativi e pastorali ricevano un *autentico orientamento vocazionale*, cerchino, scoprano e seguano un *piano-progetto personale* di vita in consonanza con le loro attitudini, con le condizioni sociali, con la volontà di Dio a proprio riguardo? Che cosa fare perché un crescente numero di *consacrazioni vocazionali* fuori e dentro la Congregazione possa testimoniare l'effettiva libertà positiva di scelta e la validità dell'azione nostra nei riguardi dei giovani?

Tracciamo solo alcune linee indicative, lasciando ad altre occasioni il compito di più adeguati sviluppi, sia per quanto riguarda l'analisi critica e interpretativa dell'effettivo andamento delle cose (attività in atto, limiti, benemerienze), sia per quanto si riferisce alle modalità di una migliore progettazione a lungo termine.

Le cose che vengono suggerite non appartengono però alla teoria e alla deduzione. Sono realtà già in atto in qualche luogo, che testimoniano la *possibilità di fare altrettanto* altrove.

4.1. Non saremo fedeli alle intenzioni, all'impegno e alla prassi di Don Bosco — non risponderemo alla fiducia e all'appello della Chiesa che si prolunga incessante e oggi ancora più pressante dai tempi di Don Bosco a noi — tradiremo la massa ancora enorme dei giovani e degli

impegni educativi e pastorali che abbiamo tra mano in ogni parte del mondo — sprecheremo indicazioni e metodologie di accostamento e di formazione che ci provengono dal metodo preventivo salesiano ben collaudato nel passato e suscettibile di validi rinnovamenti, finchè non ci impegneremo a creare un grande movimento vocazionale salesiano:

— mediante una coraggiosa e competente *riqualificazione* « *vocazionale* » dell'intero progetto educativo salesiano;

— mediante una sua *coerente e costante applicazione* in ogni nostra opera pedagogica e pastorale, quindi *impegnandovi tutti i salesiani*, tutti i collaboratori, tutte le forze, tutte le competenze;

— mediante lo *sviluppo di modelli e metodi e strutture di valida preparazione delle condizioni di disponibilità, di proposta e esplorazione, di orientamento e di accompagnamento, di prima e ulteriore formazione;*

— *a servizio di tutte le vocazioni e per tutta la Chiesa;*

— *partecipando e collaborando con i piani e i programmi di pastorale vocazionale unitari* delle altre famiglie religiose, delle diocesi e delle regioni ecclesiali;

— promuovendo anche una specifica fecondità interna di vocazioni salesiane presbiterali e laicali per la Congregazione e per l'intera Famiglia Salesiana.

4.2. La prima condizione perché la crescente disponibilità dei giovani trovi accoglienza e rinforzo, e non delusione e scoraggiamento, sconcerto e crisi, sarà la ricerca e il ritrovamento di una rinnovata e aggiornata « identità » e « credibilità vocazionale » dell'intera Congregazione, di ogni comunità ispettoriale e locale, di ogni confratello in azione.

Dovrà essere una « identità-credibilità » umana, cristiana, religiosa, sacerdotale, pedagogico-pastorale convergente in una « *identità-credibilità salesiana* ».

Tale « credibilità » sarà legata e condizionata:

— a una più autentica e a una rinnovata *vita spirituale*, di fede e preghiera, di celebrazione e di intimità con Dio, con Cristo, con lo Spirito, con la esemplarità mediatrice di Maria, con i santi più vicini all'attenzione salesiana;

— a una più autentica e aggiornata *vita comunitaria e fraterna*, attuata nelle relazioni, nella convivenza, nelle comunicazioni e nelle collaborazioni, nei tratti dei superiori, con i superiori, tra uguali, verso inferiori, nell'apertura agli e verso gli esterni, specialmente i giovani, il popolo, chi ha bisogno;

— a una più autentica e aggiornata *presenza apostolica* ben caratterizzata nei luoghi, nei modi, nei messaggi, nei progetti, nelle aperture e collaborazioni, nelle priorità, in accordo al Vangelo come Cristo lo predicò e lo visse, come Don Bosco lo lesse e lo praticò, come i migliori e più generosi giovani oggi lo intendono e vivono (si ripensi la nostra *missione* giovanile e popolare, si osservino le presenze e le assenze più o meno « credibili »).

Eliminiamo o riduciamo le *controtestimonianze*. Aumentiamo invece il coraggio, la chiarezza, il valore convincente e attraente delle proposte salesiane. Aumentiamo la forza orientatrice e formatrice dell'intera realtà salesiana tradizionale e attuale, mediandola principalmente con la capacità di dare spazio e ruolo innovatore alle giovani vocazioni già entrate e in crescita, di sviluppare presenze nuove là dove corrono il bisogno e l'amore.

Si dice che Madre Teresa di Calcutta non faccia nessuna pastorale vocazionale per le sue opere. Le giovani vedono, valutano, vengono.

I giovani migliori, i più disponibili, attendono il messaggio di questa rinnovata credibilità salesiana degna di una attenta considerazione, di una radicale coraggiosa consacrazione.

Più di uno invece sembra sconcertato dall'impressione di scarso valore spirituale, comunitario e fraterno, soprattutto dall'impressione di rischiare di spendere la vita in opere discutibilissime alla luce della mente e del cuore di Don Bosco, alla luce dei significati più vivi della meditazione del Vangelo, in ascolto degli appelli di Cristo, con lo stile di Cristo.

Può costituire perfino una inescusabile falsità la proposta di un quadro vocazionale in seguito non realizzabile. Sconcerta molti giovani l'intuizione che al di là del salesiano valido e sincero che fa la proposta vocazionale non c'è spesso una comunità immediata e sempre più estesa da lui rappresentata, con la quale poter entrare subito o presto in contatti assai influenti sulla comprensione e sui motivi delle scelte, nella quale un giorno dovrà essere vissuta la consacrazione definitiva.

Una ritrovata o una rinforzata identità-credibilità salesiana fornirà le condizioni positive indispensabili e efficaci per una proposta anche radicale di sequela e di servizio, sulla base di una *vivente e generosa testimonianza di fedeltà* all'uomo, a Dio in Cristo e al suo genuino Vangelo, allo Spirito, alla Chiesa, al bisogno, al dolore, quale fu in Don Bosco e in tanti luoghi e in tante persone della tradizione salesiana.

4.3. Prepariamo un *personale esperto* per guidare e assumere nei momenti decisivi e forti l'orientamento educativo vocazionale *con competenza* teorica, scientifica, metodologica:

— per *l'animazione vocazionale di ogni comunità e opera*, di tutti gli operatori pedagogico-pastorali, dalle comunità nazionali, alle provinciali, alle locali;

— per la *progettazione* e per la *conduzione personale di iniziative* più specifiche di orientamento educativo vocazionale, per es. centri di riferimento, di consulenza, tempi forti di riflessione e ricerca, campi-scuola, preparazione di strumenti di opinione e di lavoro, ecc.;

— per *costituire équipes di operatori* esperti negli aspetti vocazionali psicologici, sociologici, teologici, pedagogico/pastorali per ricerche e per servizi di sempre maggiore validità.

4.4. Continuiamo a sviluppare e diffondere, potenziare e utilizzare in maniera più sistematica i *centri di orientamento vocazionale e di consulenza educativa*. Bisogna dilatarne e qualificarne i compiti, le competenze, i servizi offerti e richiesti, in direzione integrale di:

— orientamento educativo della *vita* e delle sue scelte importanti;

— orientamento educativo dello *studio* e nello studio: livelli, indirizzi, metodi, sbocchi immediati, progressivi, permanenti;

— orientamento educativo verso la *professione* e nella professione.

Sempre con l'apertura fondamentale ed esperta che tenga presente e sviluppi anche gli aspetti più alti della vocazione cristiana, delle vocazioni cristiane, fino alle più esigenti e impegnative, le religiose e sacerdotali consacrate.

4.5. Dobbiamo però anche dedicarci *più e meglio* alle *forme moderne di orientamento e educazione vocazionale dei giovani* di ogni età, ma soprattutto nell'età dell'adolescenza e della giovinezza. Sarà bene preparare personale e riservare tempo e forze crescenti per *iniziative vocazionali* come le seguenti:

— promozione di incontri di gruppo, organizzazione di tempi e di centri per la *ricerca vocazionale*, attorno a crescenti esperienze di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, di ricerca della sua volontà e chiamata, sviluppando programmi e metodi, approntando strumenti di lavoro e sussidi per la preparazione, per la proposta aperta, per l'orientamento, per la scelta, per l'accompagnamento;

— avvio e sviluppo di qualche nostro *centro di riferimento* (tipo Taizé, Bose, Spello, Cuneo, Monserrat...) dove i giovani convengano e ritornino per forti esperienze di incontro, di guida, di ricerca, di ispirazione, di vera liberazione interiore, per rispondere alle vocazioni concrete che Dio farà ascoltare, per ricaricarsi di forze spirituali incontrandovi personalità amiche vicine a Dio, agli uomini, alla Chiesa;

— moltiplicazione di *gruppi e comunità di accompagnamento e maturazione*, fino al progressivo coinvolgimento e inserimento nelle esperienze di vita salesiana: vita spirituale, vita fraterna delle comunità, vita apostolica nelle nostre opere e presenze.

(Volutamente non affrontiamo lo scabroso tema dei seminari minori e delle forme equivalenti. Le situazioni, i giudizi, le conseguenze sono molto diversi nei diversi luoghi. Comunque essi valgono ancora se: a) sono luoghi validi e impegnati per la proposta e l'accompagnamento di *tutte le vocazioni*; b) partono da condizioni ben precisate di attitudini, di intenzioni, di proposte; c) sviluppano un progetto educativo comunque valido).

4.6. Dobbiamo riprendere e potenziare la *guida educativa* e la *direzione spirituale* personale.

Dalla ricerca di gruppo bisogna passare ogni volta che è opportuno e produttivo al colloquio personale, alla direzione spirituale propriamente detta, non solo genericamente ascetica o mistica, ma specificamente « vocazionale ».

Sono fattori decisivi il rapporto reciproco d'amicizia e di piena confidenza, il presupposto d'un ampio campo comune di informazione e di formazione umana e cristiana, l'intuizione e la definizione progressiva della vita spirituale come un progetto di crescente identificazione in relazione alla vocazione universale d'uomo e di cristiano, l'introduzione personale ai misteri divino-umani di Cristo, della Chiesa in sé e nel mondo, perciò alle prospettive delle molte vocazioni, alle modalità della chiamata di Dio, del dialogo con lui e con sé per comprenderla e per corrisponderci anche nei cammini spesso complicati della crescita, poi i passi per l'acquisto dei mezzi di sviluppo, delle condizioni di crescita vocazionale.

4.7. L'impegno più impegnativo consiste nel promuovere ovunque e sempre un'educazione che risulti « liberatrice » del potere personale di libertà positiva di scelta e di fedeltà vocazionale, generale e specifica.

E' il cuore della « disponibilità vocazionale », condizione principale per quel che riguarda i giovani in dialogo con Dio e con noi, con se stessi, per sottrarsi alle massificazioni non-disponibili, oggi quasi generali.

Ha alla base una costante azione di rafforzamento dell'io personale, chiaro, forte, libero, responsabile, protagonista, progettuale, appunto per ciò disponibile a tutto quello che é vero, buono, valido, utile, pulito, sacro, giusto, meritevole d'impegnarvi la vita fino al sacrificio.

Parte dalla liberazione negativa dalle determinazioni condizionanti degli *impulsi* consumistici immediati interiori, delle passioni, delle emozioni, dei meccanismi di appropriazione e consumo, di difesa, di aggressività distruttiva, di alienazione deviante. Ma poi anche dalle pressioni esterne degli usi e costumi, delle opinioni e delle scelte di massa, dai coinvolgimenti utilitari o futili nel quotidiano.

Si concentra sulla scoperta della vita come vocazione attorno ai significati che definiscono valori, fondano motivi, stabiliscono criteri, guidano scelte e impegni, per inserirsi partecipante in progetti creativi umani e cristiani.

Insiste perciò a guidare una percezione-esplorazione-sistemazione crescente dell'universo come progetto, della storia umana come progetto, della civiltà e della cultura, della vita dei gruppi e dei singoli come progetto. Progetti unitari, ma anche carichi di molteplici e diverse possibilità di appartenenze e partecipazioni attive secondo libertà e qualità, secondo livelli e maturazioni d'amore preferenziali, secondo volontà di Dio.

E' vocazionale quell'educazione che cura e promuove con forza e ricchezza crescente *esperienze educanti* dell'uomo, di Dio, della società, dei gruppi umani, delle condizioni umane di vita, delle possibilità, del bisogno, del dolore, dell'amore, della libertà, del progetto, della giustizia; *esperienze* di comunità vive; *esperienze* di protagonismo sociale e storico; *esperienze* di comunità di Chiesa intima e missionaria; *esperienze* di Cristo vissute per sé e poi rivissute con lui per gli altri; *esperienze* di amicizia e collaborazione diretta o indiretta con personalità adulte di chiara vocazione; *esperienze* che portano a maturare progressivamente indirizzi e livelli di amore privilegiato per scelte di progetto personale; *esperienze* dei richiami giungenti ai giovani liberi e sensibili dal cielo per un amore da diffondere operativo, dalla terra per problemi, bisogni, dolori, cui rispondere con un amore che sale a Dio, che attinge da Dio, da risolvere in nome e in collaborazione con Dio, con Cristo. Questa educa-

zione è liberatrice di aperture e di consensi se risulta « forte » di potenza divina, di risonanza profonda umana, di validità, se parla un linguaggio rispettoso, ma anche eroico, coraggioso, radicale.

4.8. Per terminare questo elenco incompleto per più di una ragione, ricordiamo ancora una volta un altro polo della « credibilità ». Bisogna mettere ogni attenzione e lavorare di fantasia per creare nuovi spazi di vita spirituale, comunitaria e fraterna, apostolica e missionaria in Congregazione e attorno ad essa, più consoni alle disposizioni, alle aspirazioni, alle generosità umane e cristiane dei giovani d'oggi specialmente dei già maturi.

A queste condizioni il quadro istituzionale della Congregazione, e perciò la proposta vocazionale nei suoi riguardi, potranno fiduciosamente e efficacemente rivolgersi ai giovani oggi più vivi, a quelli che s'avviano e operano nei gruppi e nei movimenti di impegno sociale-ecclesiale, ai giovani obiettori di coscienza per una convinzione di vita come servizio e dono costruttivo e non violento neppure nella forma esteriore, ai giovani spesso contestatori di una società, di una chiesa locale, anche dell'esperienza salesiana forse da essi infelicemente incontrata ma da essi amata più fedele alla mente e al cuore di Don Bosco, vivente oggi più nel suo spirito di amore e servizio creativo di luoghi e modi di presenze che non nella continuità di opere dal senso e dal valore evangelico e salesiano per lo meno discutibili.

Insomma, la nostra proposta vocazionale non può essere motivata e informata solo da un bisogno di sopravvivenza, di continuità, dalla ricerca di forze giovani per opere vecchie. Deve essere la proposta di inserimento in una tradizione che ha un passato e un presente, ma che chiede e offre ai giovani la capacità e la libertà di essere essi stessi gli artefici della fedeltà innovatrice verso il futuro. Non in lite o contrasto, ma in collaborazione integratrice con i carismi dell'anzianità.

Facciamo conoscere ovunque ai giovani, a tutti i giovani che vogliamo interpellare in relazione alla loro vocazione, le cose migliori della Chiesa, dei suoi sacerdoti, dei suoi religiosi, missionari, laici impegnati, della famiglia salesiana presente nel mondo in forme attuali e meravigliose, vivissime di umanità e di vangelo, non solo nel terzo mondo, ma con possibilità di ripensare e riqualificare in innumerevoli iniziative nei luoghi tradizionali.

## BIBLIOGRAFIA

1. *La condizione giovanile e la vocazione*

- LAURENTIN R., *¿Es la crisis de vocaciones una crisis de juventud?* (Análisis y estadísticas), in: «*Concilium*» (1975) n. 11, pp. 447-460.
- MAIRAL LÓPEZ J., *Características de la juventud actual*, in: MAIRAL et alii, *Los jóvenes y la vida religiosa*, Madrid, Instituto Teológico de Vida Religiosa, 1976, pp. 23-53.
- MILANESI G., *Evangelizzazione e vocazione: aspetto sociologico*, in: AA.VV., *Ev. e Voc.*, Roma, CNV, 1975, pp. 69-103.
- RUEDA B., *Elementi che attirano o allontanano i giovani dalla vita religiosa*, in: «*Vita Consacrata*» (1974), pp. 65-82.

2. *La tradizione salesiana da Don Bosco a noi*

- ACG21, *Documenti Capitolari*, Roma, Editrice SDB, 1978, Doc. I, Parte 3<sup>a</sup>: «*Il progetto educativo e la fecondità vocazionale*», nn. 80-119.
- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag, 1964 (II ed.).  
 P. I, Cap. IV, n. 3: «*Vocazione di sacerdote educatore*», pp. 86-94; Cap. V, n. 2: «*La personalità e lo stile*», pp. 102-118;  
 P. II: «*I grandi "Orizzonti" del sistema preventivo*», pp. 119-153;  
 P. III, Cap. I: «*Programma di vita e responsabilità*», pp. 235-249;  
 P. IV, Cap. III: «*L'istituto per aspiranti al sacerdozio*», pp. 345-359.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich, Pas-Verlag, 1969, pp. 202s, 212-214, 360-369, 387s, 392-402, 435-439.

3. *Contributi recenti al problema dell'orientamento vocazionale*

- Documenti Conciliari: *Gaudium et Spes, Lumen Gentium, Gravissimum Educationis, Presbiterorum Ordinis e Optatam Totius, Perfectae Caritatis, Ad Gentes, Apostolicam Actuositatem*.
- BOFF L., *El destino del hombre y del mundo. Ensayo sobre la vocación humana*, Santander, Sal Terrae, 1978.
- CARRIER H., *La vocation. Dynamismes psychosociologiques*, Rome, Presses de l'Univ. Grégorienne, 1966.
- DE LORIMIER J., *Le project de vie de l'adolescent*, Paris, Fayard, 1966.
- GIORDANI B., *Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio*. Studio psicologico sulla vocazione, Roma, Editrice Rogate, 1979.
- GIORDANI B. - CONTI M. (a cura di), *La vocazione per la Chiesa di oggi*. Studio interdisciplinare, Roma, Ed. Antonianum, 1979.
- GRIEGER P., *I giovani oggi e il «progetto di vita»*. La pastorale delle vocazioni. Orientamento e formazione, Roma, Ed. Rogate, 1979.

- O'DOHERTY E.F., *Vocation and Formation. Psychological Aspects*, Dublin, Gill and Macmillan, 1971.
- SOVERNIGO G., *Progetto di vita e scelta cristiana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1975.
- VALCAREL J.A., *Orientación profesional y promoción humana*, Madrid, Narcea, 1973.

#### 4. Metodologia per l'azione

- ALVAREZ G.R., *Proyecto de vida. Orientación vocacional de los jóvenes*. Charlas y Reflexiones por grupos, Madrid, Ed. PS, 1978, 2ª ed.
- AA.VV., *Metodo e contenuto dei Corsi di Orientamento vocazionale per giovani*, Salerno, Ed. Centro Franciscano Vocazioni, 1973.
- AA.VV., *I corsi di orientamento*, Roma, CNV, 1974.
- BASTI G., *Vivere è rispondere*, Roma, Ed. Rogate, 1980.
- BOUCHAUD J., *Jóvenes... creadores del futuro*, Madrid, Atenas, 1978.
- CALLAGAN J. and COCKETT M. (ed.), *Are Our School Christian? A Call for Pastoral Care*, Great Wakering, Essex, Mayhew-McCrimmen, 1976.
- CHICO GONZALES P., *Nuevas formas de apostolado vocacional*, Bujeda (Burgos), CVS, 1976.
- GIANOLA P., *Proposte vocazionali per i gruppi giovanili*, in: « Vocazioni », (1977) n. 2, pp. 47-54.